

CCXLIX SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1978**

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente RAGGIO

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

I N D I C E

Designazione di un membro del Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione:

(Votazione segreta) 31

(Risultato della votazione) 31

Dichiarazione del Presidente della Giunta sulla situazione occupativa nelle zone industriali dell'Isola. (Continuazione e fine della discussione):

PIREDDA 2

MACIS 10

SODDU, Presidente della Giunta 18

ANEDDA 29

LIPPI 30

Elezioni di un rappresentante del Consiglio regionale nel Consiglio Scolastico Provinciale di Cagliari:

(Votazione segreta) 31

(Risultato della votazione) 31

Elezioni di un rappresentante del Consiglio regionale nel Consiglio Scolastico Provinciale di Sassari:

(Votazione segreta) 32

(Risultato della votazione) 32

Elezioni di un rappresentante del Consiglio regionale nel Consiglio Scolastico Provinciale di Nuoro:

(Votazione segreta) 32

(Risultato della votazione) 32

Proposta di modifica e di integrazione del testo del paragrafo 4: "Integrazioni dei progetti finanziati dal FEOGA" — Titolo di spesa n. 6.1.4/1 del programma di intervento per gli anni 1976-1978 — Legge 24 giugno 1974, n. 268 (Titolo I Agricoltura). (Discussione e approvazione) 34

Sull'ordine del giorno:

CONTU, Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale

*La seduta è aperta alle ore 18 e 05.**MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 dicembre 1977, che è approvato.*

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione occupa-

tiva nelle zone industriali dell'Isola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione occupativa nelle zone industriali dell'Isola. E' iscritto a parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulla grave crisi che attanaglia la Sardegna, nel quale è impegnato il Consiglio regionale, trae origine da una delibera della Giunta regionale ed io credo che anche di questo fatto debba essere dato atto alla Giunta regionale stessa. Alcuni colleghi, intervenendo nel dibattito hanno ampliato alcuni spunti contenuti nelle dichiarazioni del Presidente, fatte in apertura di questi lavori e che riguardano la crisi economica, collegata alla crisi politica, la necessità di un rilancio dell'"intesa" autonomistica, della collaborazione fra le forze autonomistiche e la elaborazione eventuale di un programma più incisivo che derivi dall'intesa autonomistica stessa. E' emerso anche il non arbitrario collegamento tra la riflessione sulla crisi — che ha un aspetto non soltanto congiunturale — e la celebrazione del trentennale dell'autonomia regionale. Riflettere sul rapporto tra autonomia e processo di sviluppo è certamente un impegno che nessuna forza politica può rifiutare.

La D.C. approva senza riserve le dichiarazioni esaurienti del Presidente della Giunta e l'impegno di tutta la Giunta regionale nell'adottare provvedimenti tesi a fronteggiare la crisi.

La Democrazia Cristiana ritiene positivo e produttivo l'impegno della Giunta regionale stessa nel confrontarsi con il Governo sulle soluzioni da dare alla crisi che attanaglia l'economia della nostra Isola e l'occupazione industriale, in particolare. Io credo che sia necessario, e la Democrazia Cristiana lo fa, sottolineare la positività del metodo nuovo adottato dal Presidente, e anche dagli Assessori, nel coinvolgere nel confronto con il Governo anche le forze sindacali. Deve anche essere sottolineata ampiamente la positività e la novità assoluta del metodo adottato dal Presidente della Giunta regionale nel confrontarsi, nel discutere, nel dialogare con i

rappresentanti economici dei vari Partiti politici nazionali.

E' la prima volta che questo avviene, ed è quasi prefigurando una condizione di nazione, di autonomia più piena della nostra Isola, che il Presidente della Regione discute con i responsabili economici delle forze politiche nazionali i problemi della nostra comunità. La Democrazia Cristiana sarda accetta il confronto sulla crisi che attanaglia la nostra Isola, in questo dibattito consiliare e al di fuori di esso, essendo la Democrazia Cristiana aperta a trovare le soluzioni più idonee per fronteggiare, sia la crisi nel suo aspetto congiunturale, sia la crisi nel suo aspetto strutturale, che consegue dalla debolezza del tessuto economico della nostra Isola.

Il problema più grosso e drammatico della nostra società è quello della disoccupazione: 60.000 e passa disoccupati (di cui 30.000 non hanno ancora conosciuto la prima occupazione) costituiscono una cifra di straordinaria gravità, che, investendo più del 15 per cento del tasso di attività della nostra popolazione, deve preoccupare immensamente tutte le forze politiche che hanno sinceramente a cuore la prospettiva di sviluppo della nostra società.

La disoccupazione è una bomba ad orologeria, innescata con miccia a combustione irregolare, sulla nostra società, come è stata definita in occasione di un dibattito sulla crisi delle società occidentali che si è tenuto in Svizzera dall'organizzazione European Management Forum. La disoccupazione può essere un fenomeno congiunturale e strutturale, come noi sappiamo, e dall'analisi, dalla definizione, dal riconoscimento del carattere che questo fenomeno ha nella nostra Isola, deve muovere la riflessione tendente a ricercare le soluzioni da dare al problema.

In Sardegna, non c'è dubbio che la disoccupazione sia un fenomeno strutturale: non è un fatto che deriva dalla crisi congiunturale del nostro sistema; è un fatto che vi è sempre stato in questo dopoguerra e che trovava sbocco nell'emigrazione, mentre oggi essendosi bloccato il flusso migratorio, tende a ristagnare nella nostra Isola e, per la prima volta, tocca un livello così alto, così preoccupante.

Se la disoccupazione è un fatto strutturale,

noi non possiamo ritenere di poter far fronte a questo fenomeno con pannicelli caldi, con strumenti come la 285, che risolvono solo temporaneamente i problemi. Occorre pensare ad una modifica strutturale che pensi al periodo successivo alla attuale congiuntura, che dia una stabilità di prospettiva configurabile in un sistema economico, in un sistema produttivo in grado di assorbire tutte le capacità lavorative che vengono dal crescere fisiologico della nostra società. Io credo che una riflessione di questo genere ci porti a considerare la necessità del superamento dell'attuale modello di sviluppo, che è dominato dallo spontaneismo, dalla logica delle aree forti, che vogliono restare forti, e che non lasciano spazio di crescita alle aree deboli; che hanno scelto di percorrere la via del proprio sviluppo a danno del proprio vicino, a danno delle aree deboli, che quindi ritengono che il loro diritto allo sviluppo sia un diritto inattaccabile, un diritto naturale del loro essere aree forti.

Questo sistema va superato. Va superata la logica — come si è detto tante volte — di capitalismo selvaggio, che tante volte viene sorretta e ammantata dalla mistica della difesa dei livelli occupativi preesistenti, realizzando in questo modo un raccordo di tipo conservatore collegato con le giuste esigenze della classe lavoratrice delle zone forti di non perdere il proprio posto di lavoro.

Il superamento del modello sta nella adozione di una seria politica di programmazione, di una programmazione europea, di una programmazione nazionale che sia basata su indici di sviluppo regionali, collegati con i tassi di occupazione delle popolazioni, che determini, quando è necessario, lo spostamento delle iniziative produttive nelle aree in cui ci sono i lavoratori, e non lo spostamento dei lavoratori laddove crescono spontaneamente le capacità produttive ed espansive del sistema. Noi non possiamo, come Democrazia Cristiana sarda, non respingere con forza il modello di sviluppo basato sulle grandi migrazioni che sradicano le popolazioni, che puniscono le parti più deboli delle aree meno avvantaggiate. Lo sforzo politico massimo che tutte le forze politiche e sindacali, in un progetto unitario, debbono compiere deve correre

in questa direzione.

Noi non vogliamo, non possiamo accettare più una Sardegna marginalizzata, povera e soprattutto spogliata delle sue risorse umane migliori. Se per raggiungere questo obiettivo occorre combattere a fondo per ottenere anche una profonda revisione dell'autonomia, ebbene dobbiamo unirvi in questa direzione con l'impegno da parte di tutti di approfondire uno sforzo straordinario. L'esperienza dei primi trent'anni di autonomia esige certo una approfondita riflessione; impressione di tutti è che le forze politiche e sindacali del nostro Paese debbano riconsiderare il rapporto tra la Sardegna e il Continente, tra la Sardegna e l'Italia.

Il nostro sviluppo non è stato garantito, e non sarà mai garantito, da leggi di finanziamento come la 588, la 811, la 268, eccetera, né da altre che potranno venire. Per garantirlo occorre anche cambiare il nostro rapporto con il sistema produttivo italiano, europeo e mediterraneo. Io non sto pensando a sistemi protezionistici e forse non saprei nemmeno a che cosa sia necessario pensare; certo è che in questa direzione le forze politiche regionali non hanno ancora sufficientemente indagato. Certo! Si potrebbe pensare (perché no?) alle zone franche! Perché in Italia ci si deve limitare soltanto al trattato di Osimo? Perché una costruzione abbastanza nuova non deve svilupparsi adeguatamente nel nostro sistema, una costruzione che è proiettata verso un raccordo con i Paesi dell'Est europeo? Perché non c'è qualche cosa nella nostra Isola che favorisca la proiezione verso l'Africa, che guardi anche verso l'Europa?

Potrebbe — io credo — pensarsi ad un impegno a favore dei prodotti sardi da parte della grande distribuzione nazionale ed europea. Lo abbiamo detto tante volte! Ed è grave vedere, allorché la Rinascente o l'Upim aprono un magazzino in una qualche città della nostra Isola, come alcune forze si lascino andare a grandi manifestazioni di giubilo, non comprendendo che questo è, purtroppo, un metodo di spoliatura delle nostre capacità di sviluppo; un sistema di proletarianizzazione delle nostre forze di lavoro, una spoliatura delle capacità autonome del progredire.

Potrebbe pensarsi a quote maggiori dei contingenti europei di prodotti agricoli, come lo zucchero; o di prodotti industriali, come l'acciaio; di altri prodotti come le fibre, visto che ormai siamo proiettati in una logica di regolamentazione europea di tipo settoriale. In questo modo, noi dovremmo rovesciare l'attuale situazione, all'interno della quale, per esempio, nel settore dello zucchero, a fronte di un contingente riconosciuto dall'Europa all'Italia di 17 milioni di quintali, la quota prodotta in Sardegna è di 175.000 quintali. Un tale quantitativo comporta investimenti su soli 6.000 ettari laddove essendo la bieticoltura una coltura asciutta, potremmo coltivare anche 20.000 ettari. Se ci venisse riconosciuto il diritto a produrre un quantitativo pari alla percentuale che la popolazione sarda rappresenta rispetto al nazionale, noi dovremmo poter produrre il 3 per cento del volume complessivo, cioè una assegnazione di 510.000 quintali di zucchero, con tutto ciò che consegue: una agricoltura più ricca, un altro zuccherificio, un potenziamento del lavoro agricolo ricco nella nostra Isola.

Potrebbe anche pensarsi ad un impegno nel settore delle industrie manifatturiere più trainanti, per esempio quelle automobilistiche. Per quale motivo in Sardegna non esiste niente che riguardi questo ramo di attività? Se noi guardiamo lo sviluppo dell'industria automobilistica nel territorio italiano, rileviamo che in molte regioni meridionali esistono dei punti di forza dell'industria automobilistica, che è certamente una delle industrie più trainanti del nostro sistema produttivo.

E' quindi necessario chiederci perché in Sardegna non produciamo niente di cui si possa dire che è destinato almeno per una quota rilevante al consumo nazionale. Io non dico che ci dobbiamo dividere la produzione delle viti, dei bulloni, delle macchine, della tela, delle camicie, dei pantaloni, ma sostengo la necessità che ci sia un settore all'interno del quale si sviluppi una produzione orientata, in quantità rilevanti verso il consumo nazionale. Nella prospettiva della nuova autonomia diciamo quindi no a leggi che prevedano soltanto l'apertura di linee di credito. Sì, invece, alla richiesta della creazione di un ruolo produttivo nazionale della nostra Isola. E'

attorno a questo, io credo, che bisogna dispiegare tutta la fantasia politica, tutta l'energia di cui siamo capaci.

Certo, occorre intanto riverificare la nostra programmazione e vedere se non sia intanto il caso di orientare la spendita dei fondi a nostra disposizione esclusivamente per valorizzare le risorse peculiari della nostra Isola.

In primo luogo, l'agricoltura. Abbiamo più volte parlato, tutti quanti, del problema del costo dell'acqua, che è una delle condizioni per produrre; abbiamo detto tante volte che gli agricoltori sardi, per poter praticare le colture industriali, ad alto reddito, debbono sostenere un costo che gli agricoltori europei non hanno: in aree economiche in cui si hanno 55 millimetri di pioggia all'anno, a fronte di zone dove la piovosità è ben maggiore e meglio distribuita; in aree economiche dove il costo dell'acqua è di 80.000 lire per ettaro, le condizioni del produrre sono evidentemente di minor favore. Occorrerà mettere riparo a questa situazione; trovare un sistema per ribaltare le condizioni caratterizzate da questo costo eccessivo, che gli altri agricoltori non debbono sopportare e che rendono non competitiva la nostra agricoltura.

Abbiamo parlato dell'assistenza tecnica, della riorganizzazione degli enti di ricerca, della modifica della burocrazia regionale, dei 4.000 dipendenti pubblici che operano nel settore dell'agricoltura e occorre dare una prospettiva diversa, così come per il riordino fondiario. E' un impegno immenso che la Regione deve affrontare, ma questo impegno immenso è la premessa per far sì che possiamo orientare la spendita dei nostri fondi per valorizzare le risorse locali.

Io credo che si debba anche sottolineare che ogni possibilità di ripresa produttiva dell'agricoltura passa anche attraverso un grosso sforzo nelle piccole infrastrutture che potenzino la capacità produttiva aziendale. Intendo riferirmi alla differenza di comportamento dell'impegno pubblico, nei confronti del settore industriale rispetto al settore agricolo. Quando noi costruiamo, alle porte di Cagliari o Ottana, uno stabilimento industriale, non riteniamo lo stabilimento industriale ultimato e utilizzabile, se non

esistono i mezzi di trasporto pubblico, se i mezzi di trasporto pubblico non adottano il prezzo politico. Ed è giusto; ma la stessa cosa dovrebbe valere anche per i contadini, per consentire ai contadini di accedere all'azienda in condizioni meno arcaiche e meno, direi, grottesche. Nel mio paese, il lavoratore di Ottana ha il pullmann che lo porta allo stabilimento. Chi invece deve andare a lavorare nella sua campagna, o va a piedi — e non può andarci —, oppure si deve allevare l'asino, e sostenere tutti i costi che la cosa comporta, a parte il fatto che i giovani del mio paese, giustamente, rifiutano l'impegno di lavoro in agricoltura per la disparità essenziale che esiste anche riguardo all'accesso all'azienda. Quindi il rilancio dell'agricoltura significa creazione di condizioni migliori, di piccole infrastrutture, altrimenti il privilegio e la priorità per lo sviluppo agricolo, sono soltanto delle parole.

La Democrazia Cristiana sarda è disponibile, tutta quanta, a ripensare questi indirizzi di programmazione, a ritrovare priorità, a riesaminare la politica interna ed i rapporti con l'esterno; a ripensare, l'autonomia. E' stato sottolineato, anche in alcuni incontri ufficiali, che gli operai hanno colloquiato con coloro che hanno bloccato nelle strade, giorni fa, per spiegare le ragioni che li portavano allo sciopero, le ragioni della loro insoddisfazione derivante dal pericolo di perdere il proprio posto di lavoro. Ebbene, la Democrazia Cristiana sarda intende colloquiare, impegnarsi a fondo per spiegare alla Democrazia Cristiana nazionale, e delle altre regioni, qual è il senso, qual è la logica delle nostre richieste irrinunciabili come isola.

Su questo piano, io credo che dovranno impegnarsi tutte le forze politiche e le forze sindacali. E' questo un impegno necessario, perché è un impegno che paga; lo abbiamo visto anche in questi giorni di febbrili rapporti tra le forze sindacali e le forze politiche a Roma: alcuni risultati realizzati derivano da questo serrato colloquio tra le forze sindacali e politiche della Sardegna e le forze politiche nazionali. Una tale richiesta unitaria, sostenuta da tutte le forze politiche e sindacali, portata nelle opportune sedi nazionali per una maggiore e più attenta considerazione dei problemi di

sviluppo della Sardegna, non è campanilistica, e non è certamente nemmeno clientelare, perché si basa su dati di fatto inoppugnabili.

Basterebbe pensare, e le statistiche stanno lì a dimostrarlo, che nel Nord e nel Centro Nord, ogni due abitanti e mezzo ce n'è uno che lavora, mentre nel Mezzogiorno e nella nostra Isola, ogni tre abitanti e mezzo, ce n'è uno che lavora; che il tasso di attività del popolo sardo è del 29 per cento, mentre il tasso di attività nella Lombardia e nel Piemonte è del 40 per cento, per concludere che una differenza di 11 punti è una differenza abissale, inammissibile in uno Stato equilibrato. E se noi, andando a spulciare nelle statistiche, fermassimo la nostra attenzione alle industrie manifatturiere, scopriremmo che in Piemonte e in Lombardia, ogni 5 abitanti c'è un posto in industria manifatturiera; che nelle altre regioni del Nord, c'è un posto in industria manifatturiera ogni 10 abitanti, laddove, invece, nella nostra Sardegna, c'è un posto ogni 33 abitanti! Questi sono dati inoppugnabili che nessuna forza politica nazionale può contestare.

Potremmo anche dire che esiste qualche Regione che sta peggio di noi: in Calabria c'è un posto in industria manifatturiera ogni 50 abitanti; questo dato può anche essere interpretato legandolo alla conquista dell'autonomia. Noi certamente, se non avessimo avuto l'autonomia, saremmo stati a livello della Calabria, con questo pazzesco rapporto tra lavoro nel settore extra-agricolo e lavoro nel settore agricolo.

Da queste considerazioni, onorevoli colleghi, può e deve trarre vigore e supporto lo straordinario impegno che tutte le forze politiche e sindacali debbono porre nel richiedere una inversione nel rapporto tra noi e lo Stato nazionale, tra il sistema economico sardo e il sistema economico esterno. Io ho sentito sostenere, fuori di questa sala, ma da autorevoli rappresentanti di forze politiche, che il rovesciamento di questo rapporto e la maggiore considerazione ai problemi della nostra Isola debba essere un problema di cui debba farsi carico la Giunta, che deve dialogare con il Governo, e se è necessario, con le altre Regioni. Io credo che sia necessario

affermare, nella maniera più solenne possibile, che a questo obiettivo non può tendere soltanto la Giunta, ma che è necessario l'impegno di tutte le forze politiche e anche delle forze sindacali.

Se noi ci limitassimo a dialogare con il Governo, dovremo considerare che il Governo, basando la propria forza su un accordo tra partiti, riesce a malapena ad attuare ciò che è contenuto nell'accordo. Quindi se il terreno non è preparato, ogni nostra richiesta, che non rientri nell'accordo, non ha possibilità assoluta di essere accolta. Fino a quando maggioranze e opposizioni, in Regioni cosiddette rosse, come l'Emilia e Romagna, come il Piemonte, la Toscana, o bianche, come la Lombardia e il Veneto, si uniscono attorno alla difesa più totale dei loro livelli occupativi, io credo che lo spazio, non per questa Giunta, ma per qualunque Giunta della nostra Isola, non esiste.

Noi potremmo fare un'infinità di esempi, in questa direzione. Voglio citare l'esempio dell'UNIDAL, o della Innocenti in Lombardia, che, pur non rappresentando più dell'1 per cento del totale occupativo industriale di quella Regione, hanno mobilitato in un clamore nazionale tutte le forze politiche e sindacali di maggioranza e di opposizione. Si è mobilitata persino la Chiesa, e abbiamo visto nelle trasmissioni del telegiornale succedersi di giorno in giorno, in servizi speciali, le messe notturne. Il grande clamore nazionale si è placato soltanto quando è stata trovata soluzione al problema. Lo stesso discorso potrei farlo a proposito della SAOM, SIDAC, OMSA in Emilia Romagna, o del gruppo Maraldi, sempre in Emilia Romagna, del Fabbricone a Prato, in Toscana, e così via.

Quando si è realizzato in Sardegna il pericolo derivante dalla SIR-Rumianca, che rappresentava il 20 per cento dell'occupazione nella nostra Isola, si è forse verificato lo stesso clamore nazionale? Dove sono gli organi di stampa che parlano correttamente di questo rapporto? Tutti concorrono a dare della questione una versione scandalistica. Il Corriere della Sera è il capofila di una serie di articoli che dicono che è tutto sbagliato, che la petrolchimica nella nostra Isola è un fatto arbitrario, poco preoccupandosi che i lavoratori di questo settore, nella nostra Isola,

rappresentassero il 20 per cento della nostra occupazione.

Io credo, quindi, che per superare tali difficoltà, ha valore l'intesa. Che valore avrebbe infatti se non quello di dispiegare la sua iniziativa, nel rendere, in termini politici, più nazionali i problemi della nostra Isola? Nell'intesa, ciascun partito deve fare il massimo possibile; se ritiene di poter fare di più degli altri, lo deve fare, lo faccia. L'intesa dovrebbe essere il punto politico di partenza per arricchire di contenuti la nostra autonomia.

Ciascun partito, ciascuna forza sociale e sindacale, dia per la Sardegna il massimo contributo non solo all'interno, ma soprattutto all'esterno della nostra Isola. Non basta che una forza politica affermi, come ho fatto anch'io, a proposito dello zucchero, che occorre conquistare alla Sardegna un maggiore spazio, se poi lascia alla Giunta o ad altre forze politiche il raggiungimento di questo obiettivo, magari pronta a criticare con soddisfazione il mancato raggiungimento dell'obiettivo. L'intesa va quindi qualificata come lo sforzo unitario di tutte le forze politiche e sindacali che in essa si riconoscono, per realizzare le condizioni di un rapporto più giusto con il sistema politico ed economico nazionale.

Non ci si può riconoscere nell'intesa solo per dire alla Giunta ciò che deve fare, ciò che non deve fare, o per acquisire una specie di diritto di veto sulle cose che la Giunta può, o vuole, o deve fare. Chi si riconosce nell'intesa deve sentire, innanzitutto, il dovere di collaborare per la miglior riuscita del programma concordato, e per acquisire i consensi al programma dell'intesa nelle varie sedi nazionali. L'intesa deve avere una connotazione sardista ed autonomista che deve imporre ai sottoscritti e a coloro che in essa si riconoscono, un coerente atteggiamento in qualunque momento del loro operare politico. Deve misurarsi con i problemi strutturali del sottosviluppo sardo, nella sua peculiarità, proponendosi l'obiettivo del superamento delle cause che lo determinarono. E deve anche misurarsi con l'attuale emergenza.

Certamente, c'è una duplicità di problemi. Noi non vogliamo un'intesa che guardi al lonta-

no futuro, vogliamo un'intesa che operi anche nel presente, affrontando anche la situazione emergente, l'aspetto congiunturale. Anche se ai problemi congiunturali debbono essere cercate soluzioni che si armonizzino con una prospettiva di intervento in senso di modificazione strutturale della economia. Su questi e su tutti i problemi che sono stati toccati, è necessario un ulteriore approfondimento, che dovrà farsi nei prossimi mesi, rielaborando un programma, che tenga conto di quel che è possibile fare, di quel che è perseguibile, in questo scorcio di legislatura.

Oggi noi abbiamo di fronte tre grossi problemi di straordinaria importanza, che però sviluppano nella nostra Isola conseguenze negative, anche se traggono origine da cause nazionali ed internazionali. Innanzitutto il problema chimico e petrolchimico. In Sardegna, tutti ci lamentiamo di avere questo grosso problema che significa: Sir-Rumianca, Saras Chimica. Qualcuno stamattina ha definito un gravissimo errore la scelta petrolchimica, ma l'autorevole collega che ha usato questa definizione si è però ben guardato dal dire che cosa avrebbe potuto fare la debole potenza della Sardegna per imporre un diverso tipo di iniziativa industriale. Inoltre bisognerebbe dimostrare che l'avvenire non è basato sulla petrolchimica, mentre tutti gli economisti sono, e non possono che essere, consenzienti sul fatto che ogni moderno sviluppo si basa su una moderna base chimica e petrolchimica. Gli impianti che sono stati costruiti in Sardegna, sia dalla Sir che dalla Rumianca, che dalla Saras Chimica, risultano, a detta di tutti, ad altissima tecnologia, cioè sono impianti modernissimi.

Noi dovremmo difenderli anche per questo: perché sono impianti moderni; ma noi li difendiamo soprattutto per un altro aspetto: intanto, perché sono una base produttiva su cui può impostarsi un futuro processo di verticalizzazione, di discesa a valle della produzione, cioè, con una miriade di piccole e grandi aziende manifatturiere, che derivino la loro materia prima da questa base produttiva. Ma, a parte il fatto che sono moderni, li difendiamo perché sono l'unico patrimonio industriale che noi abbiamo, e sono un patrimonio irrinunciabile del popolo sardo. La crisi è di natura congiunturale.

Direi che, al limite, ci deve interessare poco che si chiamino Sir o Rumianca; sono impianti petrolchimici ad alta tecnologia, e sono la premessa per lo sviluppo industriale della nostra Isola. Se errori ci sono stati, noi diciamo: vengano puniti i responsabili di questi errori; ma va anche affermato che responsabili di questi errori non sono né i dipendenti del gruppo, né il popolo sardo. Se la richiesta di finanziamento che è stata avanzata dal gruppo Sir-Rumianca all'IMI e all'ICIPU, di 1400 miliardi risponde a un'esigenza concreta e reale, non è gonfiata; se è necessario questo impegno finanziario per salvare l'iniziativa, noi diciamo che la somma deve essere data.

Certo, chiediamo una maggior oculatezza nel concedere i contributi, una maggiore attenzione, un maggior controllo, un controllo pubblico nella erogazione dei finanziamenti, un controllo pubblico nella gestione dell'impresa, un controllo pubblico nella elaborazione della politica aziendale, e l'auspicio che noi facciamo è che esso non si esaurisca nella gestione della procura di deposito ed eventuale autorizzazione alla vendita dell'80 per cento del pacchetto di azioni che vengono depositate a garanzia. Noi chiediamo un controllo pubblico penetrante, effettivo, che garantisca l'opinione pubblica e le forze politiche sul corretto uso del danaro pubblico, sia pure in presenza della gestione privata dell'impresa. Il controllo pubblico deve poter altresì servire a verificare la necessità e la opportunità di eliminare dal gruppo le partecipazioni che non siano coerenti e che non siano necessarie in maniera stretta all'esercizio dell'impresa. E noi sappiamo che questo gruppo si è imbarcato nell'acquisizione di pacchetti azionari e di imprese che non hanno niente a che vedere con l'esercizio dell'attività chimica e petrolchimica.

Particolare attenzione dovrà anche porsi al problema delle imprese d'appalto, di quelle cioè che lavorano per la Sir-Rumianca. Credo che lo schema, su cui il Consiglio regionale deve attestarsi, debba essere quello su cui concordano anche le organizzazioni sindacali e cioè che vada fatta, previa verifica, una cernita tra la qualità del lavoro che è oggetto di appalto e il fatto che questo lavoro possa essere gestito e condotto

direttamente dalle imprese, senza ricorrere all'appalto. E' lo schema per cui il lavoro di manutenzione ordinaria deve essere inglobato nelle imprese madri, laddove il lavoro che viene svolto dalle imprese che effettuano la manutenzione straordinaria (o la quota delle imprese, dell'occupazione, che fa manutenzione straordinaria) deve essere riassorbito da una struttura imprenditoriale che operi a livello di comprensorio industriale e che realizzi, non solo servizi di manutenzione straordinaria, ma produca anche beni di tipo industriale.

Per quanto riguarda le imprese che si occupano di edilizia, io ho sentito dire anche che, per evitare licenziamenti, occorrerebbe costituire un Consorzio di imprese per l'ampliamento della Alsar; poi, magari, si amplia l'Alsar a Portovesme, si assumono altri 1500 dipendenti nel Sulcis che entrerebbero in crisi una volta ultimati i lavori. Qualcuno proponeva appunto che gli operai fossero riassorbiti in una struttura creata con la specializzazione nella costruzione di impianti industriali che garantisca questa esigenza in tutta l'Isola. Io credo che questa via non sia assolutamente praticabile perché non possono essere spostate masse di lavoro così ampie producendo anche ingiustizie nelle zone nelle quali il lavoro della nuova costruzione viene fatto.

Ma il discorso delle imprese di costruzione è un altro. Certo, noi come Regione dobbiamo farci carico della continuità del lavoro nelle imprese costruttrici, ma per far questo dobbiamo assumere l'impegno di mobilitare la capacità di spesa del danaro pubblico nel settore delle opere pubbliche. Noi abbiamo tempo a disposizione: sappiamo che, se il piano dei 1400 miliardi della Sir Rumianca viene accettato, c'è una garanzia sostanziale per una stabilità di occupazione di 18 mesi. Abbiamo tutto il tempo di affrontare, anche in una intesa con le forze sindacali, il problema dell'utilizzazione di tutta la forza di lavoro che, al termine di questi 18 mesi, dovrà trovare uno sbocco occupativo in altri settori.

Per quanto concerne il problema più contingente, io credo che la Regione debba intervenire affinché, le somme che saranno messe a disposizione con il decreto dei 300 miliardi che

il Governo e la Camera stanno predisponendo per pagare i salari e gli arretrati, vadano direttamente ai lavoratori che non hanno ricevuto i salari. Si trovi la formula tecnica; si diano gli elenchi dei lavoratori ad una banca, e la banca corrisponda, sulla base di questi elenchi, le somme ai lavoratori.

Dobbiamo anche preoccuparci del problema della fermata degli impianti, la cui eventualità, certamente, sembra non impossibile. Anche Ottana rischiava il blocco totale degli impianti e c'è voluto un grosso impegno dei sindacati e dell'Azienda, oltretutto della Regione, per evitare questo grossissimo rischio. Sul lungo periodo noi non possiamo non chiedere con forza la elaborazione di un piano chimico nazionale centrato sulla necessità assoluta del mantenimento delle iniziative industriali della Sardegna. Certamente il piano chimico a cui si deve arrivare deve anche costituire la garanzia di sicurezza in rapporto alla produttività degli impianti della nostra Isola. E non deve seguire logiche astratte del 50 per cento, o del 30 per cento; deve soddisfare l'esigenza di spingere al massimo il potenziamento degli impianti nella nostra Isola per sfruttare le economie di scala che in Sardegna sono possibili.

C'è poi un dibattito su come utilizzare i 600 miliardi che sono stati richiesti dalla Sir Rumianca per il completamento degli impianti. Nell'accordo sottoscritto dalle parti è detto che la Sir-Rumianca utilizza i 600 miliardi per completare gli impianti il cui stato di realizzazione sia al di là del 50 per cento. Credo che noi dobbiamo porci un altro problema: sappiamo che a Lamezia Terme nella zona di Salerno, dove la Sir Rumianca ha dato vita ad iniziative industriali, lo stato di realizzazione degli impianti non è vicino al 50 per cento, ma c'è una occupazione indotta, in un caso, di 350 dipendenti, nell'altro caso, di 150 dipendenti.

Questo deve indurci a chiedere che la spesa dei 600 miliardi sia fatta: primo, con l'assicurazione che il gruppo mantenga gli impegni assunti con gli organi della programmazione regionale; più precisamente: poiché il Gruppo Sir Rumianca ha lasciato sperare l'attuazione nelle zone di Isili e di Ottana, di una serie di inizia-

tive, io credo che noi non possiamo consentire che vengano travolte le speranze di sviluppo di queste zone della Sardegna; secondo, con la garanzia che gli impianti finanziati siano coerenti con la prospettiva del piano chimico nazionale. In terzo luogo, come già dicevo, occorre ribadire il discorso relativo al potenziamento delle economie di scala, o allo sfruttamento delle economie di scala nella nostra Isola.

Si è parlato — lo abbiamo letto tutti in questi giorni — anche del piano fibre della C.E.E. Abbiamo letto che le trattative fra paesi europei hanno, per la prima volta, investito anche il coordinamento in questo settore, per evitare che la crisi sconvolga il sistema produttivo; è stata attribuita all'Italia la produzione di un contingente di 475 mila tonnellate di fibre, dei sei tipi che sono noti (poliammidico, acrilico ecc.). Ebbene, noi non possiamo non riflettere sui risultati a cui porterà nella nostra Isola l'attuazione dell'accordo europeo. Si dice, per esempio (lo diceva il Corriere della Sera), che alcune iniziative di Ottana devono sparire; che dovrà sparire il raddoppio degli impianti di Villacidro; cioè che il ridimensionamento di impianti esistenti in Sardegna è un fatto conseguenziale all'applicazione del contingente europeo.

Io credo che ci si debba preoccupare; credo che noi si debba chiedere, prima di tutto, che, constatata la povertà di alternative della nostra Isola, vadano tutelati e salvati i posti di lavoro che esistono nel nostro territorio. Certamente è molto più facile intervenire in Sardegna, dove gli impianti sono nuovi, piuttosto che intervenire a Pallanza, Mestre, dove gli impianti sono obsoleti. Questo è il discorso: se ci toglieranno anche queste possibilità su cui le nostre zone contavano, io credo che noi avremo poche alternative.

C'è infine il problema minerario. Da tempo, da sempre il Consiglio regionale si è battuto per una valorizzazione delle risorse locali, per uno sviluppo non artificiale, non basato sulla lavorazione delle risorse esterne. Io credo che ancora una volta, proseguendo la lotta in questa direzione, dobbiamo impiegare la nostra forza, la nostra energia, per ottenere che la lavorazione del piombo e dello zinco, almeno nei quantitativi necessari per il sistema produttivo nazionale,

sia realizzata in Sardegna. La legge 268 parla di un polo minerario e metallurgico dei materiali non ferrosi e mentre ci voglio assegnare la produzione del piombo, non sembra vogliano lasciarci quella dello zinco. Ebbene io credo che sullo zinco dobbiamo ugualmente combattere una grossa battaglia, se non altro per un discorso di completezza di tutto questo settore.

Pare che, per quanto riguarda il settore dello zinco siamo opposti alla Regione Veneto. Certo, la Regione Veneto può anche avere un diverso peso politico, una diversa capacità di lotta, ma militano a nostro favore ragioni di giustizia, stante la difficoltà di trovare alternative; per questo io credo che tutti noi dobbiamo combattere ricercando il consenso delle nostre forze politiche nazionali e delle forze sindacali, perché anche l'impianto dello zinco non si traduca in un tradimento delle legittime aspettative del popolo sardo.

Ci sono molte difficoltà, accentuate dal fatto che tutto ciò che possiamo chiedere, trova concorrenti agguerriti, forze politiche e sindacali che operano in senso contrario al nostro; certamente questo deve far sì che noi realizziamo una ferma intesa e solidarietà fra tutte le forze politiche e sindacali. Noi siamo quindi, ancora, per un rafforzamento dell'intesa. Non vogliamo che l'intesa appiattisca il dibattito, elimini la dialettica, superi il confronto, renda cioè — o pretenda di rendere — uguali e omogenee, sempre consenzienti forze politiche che non possono essere tali, soprattutto vogliamo che non elimini il confronto, poiché è invece necessario trovare, all'interno dell'intesa, forme nuove di confronto, che non possano significare la minaccia di caduta dell'intesa, ogni qualvolta, anche su un piccolissimo problema, non si trovano d'accordo le forze politiche che l'hanno sottoscritta. L'intesa deve servire a garantire un accordo sulle linee generali dell'azione, sui grandi problemi da affrontare, ma poi deve continuare a esistere il confronto, il rapporto. Può anche configurarsi, su singoli provvedimenti, la possibilità di una maggioranza che sostiene un provvedimento, mentre altre forze politiche non lo sostengono.

Per questo diciamo, con assoluta chiarezza, "no" alla proposta che è venuta da parte sociali-

VII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

8 FEBBRAIO 1978

sta questa mattina, e che auspicava una nuova Giunta che comprendesse anche i comunisti. Dobbiamo riconoscere, mentre facciamo questa osservazione, il maggiore realismo del Partito Comunista Italiano. Abbiamo letto le dichiarazioni del Segretario regionale di questo Partito che, a differenza degli amici socialisti, non confonde il possibile, il reale, con quello che è la propria aspirazione o il proprio disegno. Dicono i comunisti: "Noi vorremmo essere in Giunta, ma prendiamo atto del fatto che la Democrazia Cristiana sostiene che non possiamo stare nella stessa Giunta". Invece, gli amici socialisti, che sono i più fantasiosi politici della nostra situazione regionale e nazionale, inventano il discorso della vertenza di tutte le forze politiche nei confronti della Democrazia Cristiana, per costringere la Democrazia Cristiana — così è stato detto — a fare una Giunta che comprenda anche i comunisti.

Noi riteniamo che l'intesa, come è stato detto dal Presidente, come è stato detto dal collega Fadda, debba rivedere alcuni modi di funzionamento, debba aggiornare il programma, debba riacquistare slancio all'interno e all'esterno, debba definire un programma realistico di cose possibili in questo scorcio di legislatura. Ma questo non può significare assolutamente un superamento dell'attuale quadro politico. Stiamo attenti a non voler essere più realisti del re. E' di questi giorni la quasi realizzazione di un accordo che configura un'intesa fra le forze politiche a livello nazionale, che supera il discorso dell'emergenza, e che quindi fa sì che il governo nazionale si basi su un accordo di programma, così come già da tempo si basa l'intesa nella nostra Isola.

Riverificheremo queste cose. Valutiamo in che cosa l'intesa può essere aggiornata e migliorata, ma non confondiamo le possibilità reali con i nostri sogni, perché abbiamo il dovere di essere realistici, ed essere realistici significa perseguire quello che è perseguibile nell'interesse del popolo sardo, nell'interesse del rilancio dell'autonomia, nell'interesse della Regione nel suo complesso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-

revole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, credo debba essere completamente acquisito il carattere nuovo che la crisi va assumendo in Sardegna, se vogliamo trarne le indicazioni che ci consentano poi di intervenire efficacemente e di dominarla davvero.

L'estendersi della crisi dai settori delle miniere e delle fibre sino alle industrie chimiche e petrolchimiche, ha messo ancora una volta in risalto la debolezza dell'apparato produttivo dell'isola. Le difficoltà finanziarie, abbattutesi pesantemente sulle imprese appaltatrici, hanno determinato un grosso momento di difficoltà economica in tutte le aree industriali della Sardegna. Credo, però, che da questo dato quantitativo di una crisi che si estende a tutti i settori produttivi, che interessa tutte le aree ed i nuclei industriali operanti in Sardegna (da Macchiareddu-Sarroch a Sassari-Portotorres, da Villacidro a Ottana, da Portovesme a Isili), ecco, credo che da questo dato quantitativo emerga un salto di qualità; un salto di qualità che, secondo l'analisi che i comunisti fanno, può riassumersi in due punti fondamentali: il primo è che la crisi investe il complesso delle strutture produttive, non un solo settore; il secondo è che il fenomeno, per la sua estensione, oltre che per la dimensione dei problemi dei singoli comparti, rappresenta un caso nazionale.

Altre volte abbiamo avuto occasione di notare la minaccia all'occupazione in una situazione come quella sarda, dove il tasso di attività è fra i più bassi d'Italia; e più volte abbiamo anche detto come la situazione di crisi rischi di vanificare ogni prospettiva di sviluppo, di allontanare gli obiettivi della politica e gli atti della programmazione democratica. Ecco, tutto ciò va ribadito, va ripetuto con estrema preoccupazione, ma credo che in merito al carattere qualitativamente diverso che ha assunto in questi ultimi mesi, in queste ultime settimane la crisi economica e sociale in Sardegna, noi dobbiamo dire anche qualche cosa di più. Condividiamo la sottolineatura contenuta nella relazione del Presidente della Giunta sulle prospettive: in una situazione che rimane certamente preoccupante,

il Presidente Soddu non si è abbandonato a dipingere un quadro ottimistico sulle prospettive, pure positive, che si aprono per quanto riguarda la questione delle miniere, delle fibre e della chimica.

Più avanti io mi soffermerò sulle condizioni politiche e di movimento necessarie perché queste prospettive poi si realizzino (certamente nessuno di noi le dà per acquisite), perché si realizzino pienamente e sollecitamente, anche perché credo che nessuno di noi ignori il pericolo di un prolungarsi della crisi; qualunque fosse l'esito, anche se positivo, il protarsi dell'attuale situazione provocherebbe dei danni incalcolabili. Ma anche con questa sottolineatura positiva, dichiarando ancora l'intangibilità dei livelli occupativi, io credo che oggi bisogna dire qualche cosa con maggiore chiarezza, assumendosi ciascuno le proprie responsabilità. Mi pare che bisogna riconoscere, a questo punto, anche avverandosi le ipotesi più favorevoli, che si debba dare per scontata una contrazione dell'occupazione in Sardegna.

Ora, noi non vogliamo certamente diffondere allarmismi. Non lo abbiamo mai fatto, ci siamo sempre sforzati di considerare i problemi nei loro termini reali, e qui vogliamo esprimere con molta responsabilità e molta chiarezza la posizione dei comunisti, anche perché la Giunta esprima le sue posizioni. Credo che questa nostra ipotesi risulti confermata dal merito dei diversi problemi, sui quali io voglio esprimere con estrema precisione e chiarezza la nostra posizione.

Per quanto riguarda il gruppo Sir Rumianca, noi ribadiamo di essere favorevoli a che venga assicurata la continuazione dell'attività produttiva delle aziende del Gruppo, a condizione che vengano applicate garanzie rigorose ed adeguate, che permettano il controllo dell'assoluta regolarità della gestione delle imprese e dei loro investimenti. Questo controllo dovrà essere effettuato attraverso una fiduciaria costituita dall'IMI, capofila degli Istituti di credito. Si tratta di studiare — e la Giunta dovrebbe essere in grado di formulare delle proposte — all'interno di queste operazioni, il ruolo che può essere svolto dal Credito Industriale Sardo, attraverso un collega-

mento più organico (che finora è mancato, nonostante i progressi fatti dal periodo di altre e non dimenticate gestioni), un rapporto diverso fra il Credito Industriale Sardo e la Regione.

Pensiamo che su questo problema debba essere espresso un parere chiaro da parte del Consiglio regionale, un parere che mi pare sia stato sostanzialmente e positivamente anticipato dalle dichiarazioni del Presidente Soddu, parere che rafforzi l'ipotesi formulata a livello nazionale dai partiti democratici. Occorre definitivamente respingere, ma anche denunciare, i tentativi che fino a pochi giorni fa sono stati fatti dal dimissionario Ministro dell'industria, coadiuvato da un suo Sottosegretario, perché alla Sir venisse erogato un cospicuo finanziamento senza che, nel contempo, si assumesse una decisione sulle garanzie e sull'assetto societario, con il pericolo che si protrasse all'infinito il meccanismo dei finanziamenti a catena.

Scopo del controllo della gestione è di pervenire alla fine, alla conclusione di questa catena, alla sua interruzione, perché venga verificata l'economicità delle imprese del gruppo Sir-Rumianca. Occorre, peraltro, rifuggire anche dalla tentazione di soluzioni apparentemente più avanzate che talvolta vengono prospettate, quali, ad esempio, quella della pubblicizzazione del gruppo Sir-Rumianca che, allo stato attuale, è del tutto impraticabile e finirebbe per lasciare le cose esattamente come stanno.

Per quanto riguarda il problema delle imprese appaltatrici, occorre dire, anzitutto, che i sindacati, la stessa Giunta regionale — soprattutto attraverso l'opera dell'Assessore al lavoro — hanno avanzato proposte assai realistiche. La nostra posizione ne tiene largamente conto e, in un certo qual modo, finisce per riassumerle. Per gli appalti si auspica che i lavoratori addetti alle manutenzioni ordinarie passino alle aziende "madri"; per le manutenzioni straordinarie, si propone un'opera promozionale da parte della Regione per un coordinamento delle imprese, studiando, eventualmente, anche la costituzione di un consorzio regionale, in modo che vengano compensati gli squilibri che si verificano tra un'area e l'altra. Il problema delle manutenzioni riguarda 2.190 lavoratori, numero che non

è esiguo, ma che diventa piccolo di fronte agli addetti alle costruzioni, che assommano a ben 8.504; inoltre, credo che non possiamo trascurare che "l'ipotesi della ripresa dei flussi finanziari alla Sir è limitata — cito testualmente — al completamento degli impianti in corso di avanzata realizzazione materiale e che siano ritenuti di rilevante importanza strategica". Ciò comporterà necessariamente un ridimensionamento dei programmi, che avrà ripercussioni sulle maestranze delle aziende di costruzione e di fornitura degli impianti.

Noi pensiamo che debba essere predisposto dalla Regione un progetto speciale a norma della legge 33 per la riconversione delle imprese, verso la produzione non solo dei servizi ma anche di beni finali. Frattanto, riteniamo che la Regione possa chiedere l'applicazione anche in Sardegna della legge 501 del '77, comunemente nota come "Legge di Taranto", ma anche in questo caso si tratterebbe di un intervento di sostituzione dell'erogazione salariale, per cui si dovrebbe dare per scontata una contrazione reale dell'occupazione. Rimane in ogni caso aperto il problema delle maestranze edili del settore delle costruzioni degli impianti. Si è detto, anche qui, che vi deve essere l'impegno per accelerare la spesa per il rilancio dell'edilizia pubblica, delle attività di costruzione in genere, per realizzare grandi opere (si è parlato del porto canale di Cagliari, della centrale di Fiume Santo a Sassari); ma si deve anche tener conto dello stato di esecuzione di queste opere, che è diverso, e per qualcuna certamente non si può ipotizzare una messa in opera prima di un periodo di 6-12 mesi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue MACIS). Ecco, quindi rimane il problema (questo è il punto della crisi che credo debba essere valutato con estrema serietà dal Consiglio regionale e sul quale la Giunta deve esprimere le proprie posizioni), il problema, dicevo, di una situazione precaria che interessa circa 5.000 lavoratori. Questo è il dato che deriva da questo salto di qualità della crisi! E questo dato, questa contrazione reale dell'occupazione

si verificherà — insisto su questo concetto — anche se si realizzeranno le ipotesi positive avanzate nella relazione del Presidente Soddu, cioè quelle del risanamento dei gruppi SIR-Rumianca, della ripresa dell'attività mineraria e della produzione delle fibre a Ottana ed a Villacidro.

Ecco, da questo dato dobbiamo muovere per la verifica e l'aggiornamento dei programmi regionali, tenendo conto che bisogna far fronte subito, immediatamente, a problemi occupativi pressanti e di consistenza numerica non trascurabile. Parlavo prima di 5.000 lavoratori, ma ci riferiamo anche, colleghi consiglieri, ai lavoratori occupati che corrono il pericolo della perdita del posto di lavoro, così come nessuno di noi certamente dimentica le migliaia di disoccupati, giovani e non giovani, uomini e donne, in cerca di prima occupazione o disoccupati stabili. Interventi urgenti e immediati sono quindi necessari, e non possono essere di semplice tamponamento, di semplice assistenza, ma devono contenere scelte precise verso settori produttivi ben determinati. Si è detto nella relazione introduttiva di questo dibattito: artigianato, agricoltura e turismo, ma noi crediamo debba essere specificato che, all'interno di questi settori, debbano pur valere le indicazioni e gli obiettivi del Programma triennale (per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, l'attuazione della riforma agro-pastorale) nonché gli obiettivi del piano agricolo-alimentare. Sono necessari quindi interventi urgenti, collegati però alla politica di programmazione, i cui obiettivi di fondo rimangono a nostro avviso pienamente validi.

La Regione deve quindi essere all'altezza del compito che ci aspetta in questi giorni, nelle prossime settimane, e la Giunta, questa Giunta, deve fare immediatamente delle proposte di aggiornamento operativo dei programmi. La Regione, quindi, è chiamata a svolgere un suo ruolo, a recitare una sua parte, anche se tutti quanti siamo consapevoli che la soluzione dei problemi più importanti dipende da scelte nazionali e da un reale (non solo verbale, hanno ragione i colleghi che si sono soffermati su questo punto) orientamento meridionalistico con il Governo centrale. Certo, non è motivo di conforto la crisi politica nazionale in atto, la sua

mancata soluzione in tempi serrati, secondo quell'indicazione del Governo di emergenza che è stata avanzata da tutte le forze democratiche e dalla maggioranza dell'elettorato democratico italiano. In proposito, sono note le nostre posizioni. In questa sede credo che non sarebbe utile insistere, però pensiamo che la Sardegna debba esprimere l'auspicio di una rapida e positiva soluzione della crisi. Credo che sia nell'interesse del popolo sardo, e non di una parte politica, giungere rapidamente alla costituzione di un Governo basato sulla più ampia solidarietà delle forze democratiche popolari, capace quindi di realizzare, per la sua forza e la sua autorevolezza, una politica nuova di investimenti, di allargamento della base produttiva nelle Regioni meridionali e nelle isole.

Nei confronti del Governo centrale (ci auguriamo di questo Governo di unità e solidarietà democratica) deve essere sviluppata l'azione autonomistica alla quale più volte ci siamo richiamati nei nostri interventi e nei nostri documenti delle ultime settimane. Crediamo che l'eccezionale gravità della situazione economica e sociale della Sardegna debba essere posta davanti all'opinione pubblica come un caso nazionale; crediamo che debba essere fatto valere il principio della compartecipazione della Regione alle scelte che riguardano lo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Dobbiamo chiedere anche, e con maggiore energia e maggiore efficacia che nel passato, il rispetto dei poteri e delle prerogative che ci derivano dallo Statuto e dalle leggi dello Stato, con particolare riferimento a quelle più recenti (la legge 183 sul Mezzogiorno, la legge per la riconversione industriale, le leggi fondamentali 588 e 268, attuative dell'articolo 13 dello Statuto). Pensiamo ad esempio ad un richiamo che in questi ultimi mesi è stato comune a tutti noi, quello all'articolo 14 della legge 268, che prevede un procedimento d'intesa tra Stato e Regione per i programmi di ricerca e coltivazione mineraria nel territorio sardo. Ma, al di là delle prerogative già attribuite, deve essere chiesto il riconoscimento di poteri assai più pregnanti, di un rapporto più equilibrato con il Governo nazionale, tutte le volte che vengano in discussione

i problemi dello sviluppo economico e sociale dell'Isola.

Poniamo quindi la ripresa della battaglia autonomistica come uno dei filoni fondamentali dell'azione delle forze politiche democratiche e della Regione sarda. Certo, non solo della Giunta regionale, collega Piredda! Noi abbiamo inteso l'azione autonomistica come impegno di tutti gli organi della Regione, di tutte le forze politiche, di tutte le assemblee elettive a qualsiasi livello istituzionale; ma vi è di più: abbiamo sempre inteso la battaglia autonomistica come espressione delle forze sociali, della società sarda. In realtà, noi abbiamo avvertito delle riserve su questa nostra proposta di ripresa e di forte rilancio della battaglia autonomistica, riserve da parte di autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana. Si dice: non è questo il momento, perché la crisi induce un po' tutte le Regioni ad accentuare i propri problemi; rischiamo di essere scambiati per questuanti lacrimevoli, noiosi, e non di far valere le nostre giuste ragioni. Ora, noi siamo sempre stati e siamo ancora oggi del parere che debba essere superato il rivendicazionismo sterile, la contrapposizione localistica; credo anzi che dobbiamo valorizzare le proposte avanzate dalla Regione sarda negli ultimi anni proprio come esempio di atti ispirati ad una visione generale degli interessi nazionali, non limitata agli interessi della nostra Isola. Perché così abbiamo concepito gli atti più importanti della programmazione, quale contributo specifico della Sardegna per una seria politica di programmazione e di risanamento nazionali!

Pensiamo al problema minerario, alla serietà delle proposte avanzate sulla base di un progetto attendibile sul piano economico come sul piano scientifico. La nostra richiesta, quindi, di rilancio della battaglia autonomistica non è una richiesta rituale — su questo credo vi debba essere chiarezza —, una sorta di liturgia sardesca alla quale ci abbandoneremmo ogni tanto. E' invece la sostanza dell'azione del governo della Regione che deve essere tanto all'interno degli atti che vengono compiuti, quanto nei rapporti con i poteri centrali, poteri centrali ai quali dobbiamo chiedere la partecipazione al governo dell'intera nazione. Questa è la concezione nuo-

va dell'autonomia, che supera le posizioni di distacco dallo Stato, di contestazione, di sostanziale chiusura e isolamento dal contesto nazionale, al quale noi invece chiediamo di poter partecipare per portarvi il nostro contributo, per far valere i nostri diritti, per rappresentarvi le aspirazioni delle grandi masse del popolo sardo, quali componenti delle più grandi aspirazioni del popolo italiano.

Ecco, solo se l'azione politica dei partiti regionali e della Giunta avranno questo respiro, la Regione potrà diventare effettivamente il punto di riferimento del movimento di lotta che vi è in questi giorni, ma non solo in questi giorni; movimento di lotta che da mesi, con fermezza, con grande senso di responsabilità, con grande capacità di proposte, si batte per superare la crisi, per respingere le manovre di gruppi economici che cercano di utilizzare questa crisi per conservare i propri privilegi. La Regione può essere il punto di riferimento di questo movimento! Certo, non deve essere la controparte, siamo d'accordo, anche se noi comprendiamo che quando ciò avviene non è casuale. Siamo Giunti alla conclusione di una certa esperienza storica: il tipo di sviluppo voluto dalle forze economiche e politiche dominanti a livello nazionale e regionale cade in pezzi in questi giorni. Quel tipo di sviluppo venne respinto allora o, quanto meno, sempre considerato come estraneo dalle grandi masse popolari dell'Isola, che hanno pagato e pagano tuttora il prezzo proprio di quel tipo di sviluppo che è stato imposto nella nostra Isola. Le scelte della petrolchimica di base, dello sviluppo per poli, dell'abbandono dell'agricoltura, non sono (come qualche volta si sarebbe indotti a pensare se seguissimo le invettive ecologiche o i richiami bucolici all'attività agreste), non sono queste scelte opera di ignoti. Certo, scelte non maturate in Sardegna, decise altrove, ma che qui vennero accettate con entusiasmo e, a parte l'entusiasmo, con atti precisi di governo delle Giunte di centro e di centro-sinistra in carica negli anni '60. Atti di governo non anonimi e non dimenticati!

Ma noi crediamo che insistere sulla polemica, che appartiene agli anni passati, sia del tutto superfluo. Lo diciamo così, perché talvolta

non da parte nostra questa polemica viene riproposta. Infatti, è ormai acquisito il riconoscimento da parte delle forze politiche democratiche degli effetti distorti ai quali è approdato quel tipo di sviluppo, ed è comune alle forze politiche democratiche la proposta di correzione, attraverso un riequilibrio generale dei diversi settori produttivi, delle varie parti del territorio. Questo dibattito ormai è concluso: c'è la 268, c'è la nuova programmazione. Il fatto su cui ora occorre riflettere e soffermarsi è, semmai, che la nuova programmazione si è dovuta scontrare con un crisi che è iniziata proprio nel '74 ed ha toccato in questi mesi in Sardegna le sue punte più alte. Questi sono i dati di fatto che dobbiamo tenere presenti, senza trascurare l'opposizione di forze politiche ed economiche che hanno osteggiato gli obiettivi della nuova politica di programmazione, senza trascurare le insufficienze del quadro politico né quelle dell'attività delle Giunte che si sono susseguite dal giugno del '74 ad oggi. Credo che solo così si potrà avere una visione più completa delle difficoltà attuali.

Noi cerchiamo — ci sforziamo almeno, non sempre ci riusciamo — di fare un'analisi completa della situazione concreta, senza causare dell'agitazione, perché crediamo che non sia interesse dei partiti democratici, dei partiti popolari, confondere le acque. Questo interesse possono averlo i grandi gruppi: sappiamo che sono in atto delle manovre da parte di chi cerca di sfruttare, talvolta anche di alimentare, la rabbia dei lavoratori che attendono la corresponsione del salario, che vedono minacciato il posto di lavoro, per conservare il proprio potere. Ma si pensa davvero che sia un risultato trascurabile, cosa da poco, controllare i finanziamenti della SIR-Rumianca e prospettare un controllo della gestione di questo gruppo economico? Un gruppo che in Sardegna ha inquinato non soltanto l'ambiente, ma anche le coscienze, come è stato detto, la vita politica e culturale della nostra Isola; un gruppo che deve essere ricondotto alla sua attività imprenditoriale. E un'impresa da poco? Si ha un'idea delle resistenze che vi sono a tutti i livelli, anche ai massimi? E non in un solo partito!

Io credo fermamente che sia interesse soltanto dei gruppi eversivi, dei fascisti in particolare, cercare di collocare tutte le forze politiche democratiche nello stesso calderone e cercare di sminuire lo sforzo che, nonostante le difficoltà, si cerca di compiere per andare avanti. Ma il nostro compito è appunto quello di respingere queste manovre, di cercare di trovare i motivi di unità fra le forze politiche democratiche, di lottare fianco a fianco, quando non riusciamo ad essere alla testa, del movimento dei lavoratori. In questo momento fare queste affermazioni credo che sia importante, come credo sia importante una riflessione da parte di tutte le forze politiche, perché in queste situazioni di malessere si alimenta il ribellismo, quel ribellismo che poi sfocia negli atti di terrorismo organizzato. Un terrorismo che sta facendo le sue "prove" anche qui: anche in Sardegna vi sono segni preoccupanti, non trascurabili.

Dobbiamo cercare di recidere le sorgenti che possono alimentare questo tipo di ribellione contro la società, contro la democrazia italiana; dobbiamo cercare di valorizzare quello che è stato fatto finora, quello che è stato ottenuto, perché — nonostante le insufficienze e tutte le difficoltà oggettive che ci sono state dal '74 ad oggi — i rapporti di collaborazione hanno creato condizioni tali da permettere di attenuare almeno le conseguenze della crisi. Noi pensiamo che questi rapporti di collaborazione potrebbero consentire a questa Giunta, se avesse la forza politica, la capacità operativa di utilizzare queste potenzialità positive, di controllare almeno (certo non di dominare, perché non è dominabile da una Giunta regionale) la crisi della proporzione, della qualità sulla quale mi sono prima soffermato.

Noi crediamo, d'altra parte, che anche i rapporti di collaborazione fra le forze politiche possano essere criticati, e che le critiche che vengono mosse all'intesa siano critiche più che legittime. L'unica cosa che noi chiediamo (lo chiediamo innanzitutto al Presidente Soddu, perché vi era questo accenno nella sua relazione) è che le critiche vorremmo fossero più puntuali, più precise. Perché se si pensa all'assetto politico in sé, noi siamo pienamente convinti

dell'insufficienza dell'intesa: infatti, oggi più di ieri, proprio per l'aggravarsi della crisi economica, riteniamo valida la nostra proposta del Governo regionale di unità autonomistica con la partecipazione dei comunisti. Ma non è che l'intesa possa essere considerata un angolo buio nel quale tutto e tutti possono essere confusi: giustamente si ricorda che nell'intesa ciascuna forza deve mantenere la sua fisionomia, le proprie specifiche responsabilità, mi permetto di aggiungere.

Nell'ambito dell'intesa, i comunisti hanno assunto precise responsabilità. Credo che anche l'opera dei comunisti possa essere criticata, ma noi vogliamo rispondere alle critiche per nostre precise responsabilità, non per quelle degli altri! Perché il passo dell'intesa, colleghi consiglieri, è stato regolato — certo — sul passo di tutti i partiti, ma non del più veloce, bensì del più lento, secondo un criterio pedagogico giustissimo, ma che andrebbe bene nelle scuole, non nelle attività politiche ...

PIREDDA (D.C.). E chi è il più lento?

MACIS (P.C.I.). Io ho fatto soltanto un esempio, collega Piredda, e non per scoprire il più veloce, ma per il quiz più facile: quello sul più lento!

Noi abbiamo proposto nel mese di ottobre una riunione solenne, pubblica, dei partiti dell'intesa (dico: nel mese dell'ottobre 1977!); giovedì scorso, solo giovedì scorso, è stata data una risposta positiva da parte della Democrazia Cristiana. Ma naturalmente non tutto è definito: dovranno ancora concordarsi le modalità, l'oggetto della riunione, eccetera. Ecco, vogliamo insistere su questo esempio perché lo crediamo veramente illuminante: noi chiedevamo quell'incontro, alla vigilia e nell'imminenza delle conseguenze della crisi, che non è arrivata in maniera imprevedibile qui in Sardegna, ma che proprio si preannunciava in quei mesi, per cercare di stabilire rapporti di più stretta e maggiore collaborazione. Già da allora, non da adesso! Lo facevamo per evitare fughe centrifughe, per dare a tutti i partiti una maggiore responsabilità.

Ne deriva, da questo, che il passo dell'in-

tesa nel suo complesso non è quello necessario per seguire la crisi che avanza spedita (lo abbiamo detto nel documento del nostro partito, non è che sia una affermazione del momento), ma questo avviene perché ci sono all'interno dell'intesa stessa fisionomie diverse, passi e tempi diversi. Il problema è oggi di compiere uno sforzo perché tutti i partiti nell'attuale situazione si diano i tempi che corrispondono alla gravità del momento e non solo ai propri interessi di parte. Noi sappiamo che le altre forze politiche e la Democrazia Cristiana in particolare — lo diciamo con estrema chiarezza — possono illudersi che l'intesa possa alla fine offrire una copertura per i ritardi, per le incertezze, per le contraddizioni. Certo vi è questo tentativo, ma credo che noi compiremo, sempre con maggior vigore, uno sforzo per cercare di superare positivamente quei ritardi, non solo per denunciarli; per cercare di vincere le resistenze, le contraddizioni; per maturare rapporti effettivi di maggiore collaborazione.

Questo è lo sforzo che noi abbiamo cercato sempre di fare, anche nei confronti della Giunta regionale, alla quale noi non rivolgiamo critiche raccogliendo umori di insoddisfazione, ma cercando di toccare quelli che sono i punti nei quali, a nostro parere, il ritardo della Giunta è più grave e non può essere ulteriormente tollerato. Innanzitutto, per quanto si riferisce alla programmazione, crediamo che ci siano veramente delle omissioni che non possono non essere denunciate. La prima concerne quell'atto di verifica e di adeguamento sul quale mi sono soffermato all'inizio, che non può naturalmente confondersi con il documento che è stato accettato soltanto per consentire l'approvazione del bilancio, per far rispettare l'articolo 9 della 33. Questo adeguamento deve avvenire nelle prossime settimane: la Giunta deve indicare le linee precise, perché il Consiglio possa poi dettarne gli indirizzi.

Ritardi ancora più gravi si riscontrano per il progetto di avviamento al lavoro dei giovani, che è già operante in altre Regioni. Nelle Regioni dove vi è minore necessità (nell'Emilia Romagna, nel Piemonte, nella Lombardia), ecco, la legge è già operante, e posti di lavoro sono stati già as-

segnati: i giovani lavorano in forza di questa legge. Qui in Sardegna sono solo quattordici! Abbiamo il record negativo — assieme al Molise — come per i sigari toscani, come per il fumo.

Inspiegabile poi, incomprensibile il ritardo nella presentazione della proposta della Sardegna per il progetto annuale sul programma di sviluppo quinquennale del Mezzogiorno. Non è stata ancora definita la posizione della Sardegna! Noi avevamo sollecitato, fin dal mese di settembre dello scorso anno, una presa di posizione della Giunta; naturalmente, ancora non è stato compiuto nessun atto. In secondo luogo, noi crediamo che anche in questa sede debba essere ricordato l'atteggiamento di sfiducia e di disimpegno che caratterizza l'opera dell'attuale Giunta nell'attuazione della riforma agro-pastorale, che per noi comunisti rimane il cardine della nuova programmazione avviata con la 268. Nel momento in cui l'attenzione è attratta dalla crisi nelle aree industriali, noi crediamo debba essere riaffermata la centralità della questione agraria non come scelta sostitutiva delle attività industriali esistenti (come si pretende da qualche sostenitore di tendenze neo-ruraliste), ma come elemento insostituibile di integrazione nel disegno generale di riequilibrio del territorio e dei principali settori produttivi.

L'emergenza non deve portare ad un arretramento, ma deve stimolare le opere necessarie per un'agricoltura e un allevamento moderni, nuovi, capaci, suscettibili di attività competitive e di ulteriori processi di trasformazione.

In terzo luogo, voglio ancora richiamare la lentezza dei provvedimenti attraverso i quali dovrebbe prendere forma la "nuova" Regione di cui molto si è parlato in questi anni, ma pochissimo si è visto. Non si è pervenuti ancora alla definizione del disegno di legge numero 169, e noi ripetiamo quale è la nostra posizione: siamo dell'avviso che ciò avvenga per la particolare, estrema sollecitudine e sensibilità della Giunta regionale verso le pressioni e gli interessi corporativi che provengono dai vertici della burocrazia regionale. Questa è la sostanza dei ritardi della 169! Per non parlare del ritardo, ancora più grave e che finora ha impedito il reale rinnova-

mento dell'apparato amministrativo, dovuto alla mancanza di una politica di decentramento, all'incapacità (che poi è tutt'una cosa con quella che paralizza la 169) di stabilire un rapporto nuovo con i Comuni, di dare vita ed efficienza agli organismi comprensoriali. Si rimane legati a vecchi schemi, a piccoli provvedimenti finanziari, settoriali, votati all'insuccesso, ma direi soprattutto allo scopo di mantenere in vita un rapporto gerarchico Regione-Comune, un rapporto di subordinazione, e possibilmente di rinverdire rapporti di clientela.

Ora, queste posizioni devono essere superate, ma superate davvero, non riproposte giorno per giorno in disegni di legge che vengono ostinatamente difesi in Consiglio. Il problema non è quello della necessità di un accordo tra i partiti dell'intesa, ma di un accordo sugli indirizzi programmatici dell'intesa. Su questo vi deve essere chiarezza! Non è detto che i partiti dell'intesa debbano necessariamente concordare sui provvedimenti, ma i punti programmatici stabiliti nei documenti dell'intesa stessa vanno rispettati: diversamente, è chiaro che l'intesa verrebbe meno. Noi chiediamo di emanare rapidamente provvedimenti di delega delle funzioni di amministrazione attiva ai Comuni ed ai comprensori, di trasferire agli enti ed agli organismi comprensoriali i mezzi ed il personale necessari per il loro funzionamento. Non è un argomento questo che esula dal tema della crisi, perché pensiamo che se la Regione "nuova" fosse già nata davvero, diverso sarebbe stato il rapporto con il movimento popolare. Sarebbe stato più credibile, più incisivo il rapporto all'interno, ma crediamo anche il confronto col Governo centrale, che ancora non è diventato (su questo io vorrei essere molto chiaro) la battaglia autonomistica che noi chiediamo.

Vi è stata un'opera intensa, soprattutto da parte del Presidente della Giunta regionale — e di quest'opera abbiamo avuto occasione di dargli atto, non per cortesia, ma per riconoscimento politico — per la difesa dell'occupazione, ma questo non significa dare vita alla rivendicazione autonomistica di cui parliamo. E' mancato proprio il collegamento con quell'azione più vasta sui temi dello sviluppo dell'Isola, collegamento

che può essere espressione soltanto della partecipazione congiunta delle forze politiche e sociali isolane. E dobbiamo dire che le azioni fin qui portate avanti non solo dalla Giunta, ma anche dalle forze politiche, dai sindacati, hanno permesso di raggiungere certi risultati; però dobbiamo anche aggiungere che non su tutte le questioni vi è stata la stessa intensità e la stessa convinzione delle forze politiche. Pensiamo, per esempio, ai problemi minerari: ci pare di poter dire che, certo, la Democrazia Cristiana ha aderito a questa battaglia, ma l'apporto dei suoi dirigenti, soprattutto esponenti e parlamentari nazionali a massimi livelli, anche sardi, è stato tutt'altro che convinto.

Né credo possa essere confuso da nessuno per azione in qualche modo collegabile all'azione autonomistica, il carosello romano al quale spesso si abbandonano molti rappresentanti della Giunta, che ci paiono preoccupati (lo diciamo, insistiamo perché ci pare un fatto di costume che non può essere ulteriormente tollerato), ci paiono preoccupati più che della validità delle proprie azioni politiche, del resoconto che verrà dato nella nota stampa pubblicata poi sui giornali dell'Isola. Né esula dal tema della crisi il richiamo, che tante volte abbiamo fatto, sulla qualificazione e selezione della spesa pubblica, sui tempi di erogazione degli stanziamenti, sulla spesa nei settori che possono dare una spinta per attenuare almeno le conseguenze della crisi. Lo abbiamo più volte segnalato per quanto riguarda l'edilizia (l'edilizia pubblica, scolastica in particolare, dei servizi sociali) e lo abbiamo segnalato, caro compagno Puddu, anche un anno fa, quando responsabile dell'Assessorato ai lavori pubblici eri tu! Crediamo che in questo settore vi siano dei ritardi che hanno portato la Sardegna a diventare un caso nazionale in negativo: per esempio, negli asili-nido.

Questo è il quadro di un'attività della Giunta che deve superare queste insufficienze, se vuole essere al passo con la crisi; insufficienze gravi che incidono sulla crisi, e non solo sulla carta. Noi crediamo che, proprio dall'aggravarsi della situazione economica e sociale, dalla qualità nuova che presenta, dalle conseguenze attuali e nel periodo breve, emerga la capacità di realiz-

zare un più alto grado di collaborazione tra i partiti autonomistici. Senza un maggiore sviluppo dei rapporti unitari, vi è il pericolo che permangano nell'operato della Giunta quelle insufficienze che finora hanno considerevolmente ritardato la piena attuazione del programma regionale. Noi apprezziamo e raccogliamo l'appello rivolto dal Presidente della Giunta ai partiti dell'intesa, appello che certamente teneva conto (lo ha detto esplicitamente) della nostra proposta di un accordo di azione politica amministrativa, caratterizzata da precise priorità e individuate scadenze temporali.

Siamo certi che l'autorevolezza dell'appello varrà nei confronti di tutti i partiti, compreso quello di cui è espressione lo stesso Presidente, per una risposta tempestiva che tenga conto della gravità e dell'urgenza della crisi.

E' necessario un accordo di carattere operativo, al quale la Giunta può dare sin d'ora il suo contributo di proposta per quanto si riferisce ai contenuti e alle modalità di attuazione, tenendo conto anche dell'approssimarsi della scadenza della legislatura. I comunisti rispondono che occorre fare questo passo in avanti nei rapporti tra i partiti autonomistici, che è necessario aumentare e migliorare decisamente la capacità operativa della Giunta, che è necessario compiere uno sforzo perché l'intesa operi a tutti i livelli, perché non vi sia un divario tra la grande responsabilità che caratterizza i partiti a livello regionale e le fughe centrifughe, i tatticismi che si seguono localmente.

L'intesa deve diventare operante nei Comuni, nelle Province, nei Comprensori. E' chiaro che noi non sollecitiamo la trasposizione dell'esperienza regionale e a livello locale, ma chiediamo che tutte le forze politiche applichino seriamente il metodo e si riferiscano ai contenuti programmatici dell'intesa. Non è questo il tempo di indulgere a manovre tattiche, di piccole furberie: è il momento di un grande sforzo per unire il popolo sardo! Questa convergenza — che non elimina le differenze: vi sono, rimangono, rimarranno fra i partiti autonomistici —, questa convergenza, dicevo, può guidare, ispirare il movimento popolare che si sviluppa in questi mesi, aprendogli concretamente quelle prospet-

ve di rinnovamento generale della società sarda, di cui è portatore.

Solo in questo modo si potranno vincere le spinte divaricanti, le tendenze disgregatrici che nascono dalla crisi e suscitare quella straordinaria mobilitazione di energie morali ed intellettuali necessaria per dare forza alla nostra azione e perché non venga interrotto il cammino lungo e faticoso che tutte le forze autonomistiche hanno intrapreso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per la replica, l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Presidente, e onorevoli colleghi, credo che l'andamento della discussione abbia sufficientemente dimostrato l'utilità e l'importanza di questo dibattito, sia per la parte che attiene alla crisi dell'occupazione sul piano industriale, sia per quella parte più specificatamente politica, alla quale io ho dedicato una parte del mio discorso introduttivo. Più che una replica sulla prima parte io credo che la Giunta debba dare qualche chiarimento, chiarimento che del resto è venuto dalla stessa discussione, in quanto i colleghi Piredda e Macis, e altri colleghi che hanno parlato prima di loro, hanno portato elementi concreti che io non avevo citato nel discorso ma che avevo lasciato a disposizione dei colleghi che sono intervenuti.

Volevo dire però, allacciandomi all'ultimo intervento del collega Macis, che la Giunta non sottovaluta per niente i pericoli insiti nella crisi dell'apparato produttivo dell'industria petrolchimica in Sardegna e che non pensiamo di aver superato la fase critica. Io ho semplicemente cercato (del resto penso che in questo senso, sia stato raccolto il mio intervento), di dire che noi avevamo dominato sufficientemente alcuni elementi pericolosi della crisi nel settore delle fibre, delle miniere e della petrolchimica, e che ci stavamo avviando a collocare in una prospettiva di maggiore certezza e di maggiore capacità di sviluppo nel futuro, le tre crisi settoriali, sia per i fatti internazionali che sono intervenuti, sia per alcuni successi reali che sono stati conseguiti nei confronti dell'atteggiamento del Governo. Ma anche per le novità oggettive che, per

quanto riguarda il gruppo SIR-Rumianca, interverranno in seguito a interventi che in Parlamento si stanno già svolgendo oggi stesso e che pongono, secondo me, in una prospettiva meno aleatoria, meno debole, meno fragile, anche il problema del gruppo SIR-Rumianca. Gruppo che, in questi ultimi anni (lo sapevamo tutti perfettamente) attraversava estreme difficoltà, dalle quali difficilmente sarebbe potuto uscire senza un cambiamento. Cambiamento che è avvenuto in un momento certamente preoccupante, pericoloso, però, io credo, per come sono andate le cose, sino a questo momento in Sardegna e a Roma in Parlamento e nel Governo, che si possa guardare a questo settore certo con preoccupazione, ma non tanto da doversi aspettare uno sconvolgimento generale.

Certamente, io credo ci si debba porre (questo era anche il senso dell'attuale dibattito) problemi che vadano verso una mobilitazione generale delle risorse disponibili per far fronte all'esodo — diciamo così — di una quantità rilevante di operai dalle imprese di montaggio e manutenzione; però sappiamo anche che con il programma che sarà concordato e che verrà (come del resto ha detto lo stesso collega Macis) votato in Parlamento, sarà dato al flusso dei finanziamenti alla SIR-Rumianca una continuità tale da impedire un'espulsione incontrollata delle maestranze. Sarà quindi possibile organizzarci, nel frattempo noi ci auguriamo (questa è la nostra esplicita proposta anche ai partiti politici e ai responsabili dei settori economici dei partiti) di essere messi in condizione, pur in presenza di una situazione ancora non definita del gruppo, di controllare i flussi dell'occupazione attraverso i flussi finanziari.

Abbiamo chiesto, anche a questo proposito (mi riallaccio ad una osservazione che è emersa dalla discussione) che la Regione sia più presente che nel passato, in questo settore industriale sardo.

Ho una opinione diversa da quella del collega Macis, rispetto al così detto inquinamento della vita politica sarda, l'ho detto anche nella introduzione, sono convinto che il nostro atteggiamento di questi giorni, di questi mesi, ha dimostrato che la classe dirigente sarda, quella politi-

ca e sindacale non è inquinata; infatti nei confronti di un gruppo, che sembrava il padrone assoluto, incontrastato della Sardegna, è stato tenuto un atteggiamento di libertà e di autonomia, che dimostra che la classe dirigente sarda è una classe dirigente non inquinata.

Dico questo ad onore di questa classe dirigente. Noi ci siamo comportati tutti quanti, nel nostro insieme di classe dirigente sarda, politica e sindacale e amministrativa, in maniera libera e autonoma di fronte ad una crisi che poteva anche rappresentare un momento particolarmente difficile per noi, per la nostra capacità di essere classe dirigente. Credo però tuttavia, che abbia pesato in Sardegna, abbia pesato molto, nella maniera che tutti abbiamo sentito in questi anni; per l'arroganza, per la grossolanità di certe posizioni, per gli strumenti che venivano gestiti da questo gruppo e per il peso che il gruppo esercitava nei grandi gangli di concentrazione operaia.

Ora noi sappiamo che la Regione sarda (e questo è anche il senso di un'altra osservazione che forse non è stata accolta pienamente), non può, nel suo complesso, Consiglio, Giunta e suo apparato, essere ritenuta responsabile di tutto, se non domina gli strumenti e se non è presente nei centri decisionali.

Nel moderno apparato economico sardo, in quello industriale, sia pubblico che privato (non in quello agricolo, evidentemente) abbiamo una presenza marginale, lo dobbiamo dire. In questi anni infatti è venuta crescendo in Sardegna una struttura produttiva industriale (quella di Portovesme che fa capo all'ENI, quella di Cagliari che fa capo all'ANIC, quella di Portotorres della SIR) che vede sostanzialmente la Regione assente, anche a livello di strumenti pubblici, cioè a livello dei grandi enti di gestione nazionale.

E dirò di più, che l'esperienza di questi giorni ha dimostrato che l'IRI non è che stia tenendo gran conto della partecipazione del CIS alle proprie deliberazioni, sia perché il CIS non ha per statuto capacità di determinare soluzioni tipo quelle da noi prospettate (cioè di una fiduciaria che raccolga le azioni e che diventi in realtà proprietaria della stessa SIR); sia perché la

VII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

8 FEBBRAIO 1978

Regione, che dovrebbe essere l'Ente politico attraverso il quale esercitare questa pressione, col CIS e attraverso il CIS, non riesce a fare queste cose.

Abbiamo chiesto, ai partiti nazionali, che si tenga conto delle Regioni non soltanto come filtro delle tensioni, come elementi che governano, diciamo, le situazioni più gravi, dell'occupazione, che si fanno interpreti presso il Governo ma che possano anche essere in grado di determinare alcune scelte economiche e di governarle in parte, quando la presenza pubblica c'è, ed è così importante.

Debbo dire che, questo problema che io ho lasciato in tono sfumato, nel discorso introduttivo, è il problema centrale probabilmente del futuro industriale italiano. E non credo che la battaglia autonomistica, tanto per dire quello di cui si è parlato molto in questi giorni, si possa fare ormai chiedendo soltanto il rifinanziamento della legge speciale, della numero 268 (Piredda ha battuto sull'insufficienza di questi meccanismi) la battaglia autonomistica sarà domani ed è già oggi, nell'individuare quali siano i poteri reali che dallo Stato debbono essere trasferiti alla Regione. Nel futuro, di fronte ad una struttura politica e sociale diversa rispetto al momento in cui è nato lo Statuto, cioè diversa rispetto a trent'anni fa, questo sarà il problema, e questo era il tema della celebrazione dello Statuto. Il trentesimo anniversario doveva servire per cercare insieme quali siano i nodi da sciogliere, le condizioni da realizzare per fare della Regione uno strumento nuovo di partecipazione, di rappresentanza, di governo, della società sarda, nel suo complesso e nel suo insieme e quindi anche per il suo sviluppo economico e produttivo. E' appagante la situazione di oggi rispetto a questo aspetto, ma dobbiamo anche cercare elaborazione che c'è sotto, perché bisogna dirlo, che a un certo punto attiene alla Giunta anche la responsabilità della ricerca di nuovi spazi dell'autonomia, ma non è questo compito esclusivo del Governo bensì deve vedere misurate tutte insieme le forze politiche, le forze intellettuali, il popolo sardo, in modo da trovare al suo interno la capacità di dare nuovo vigore, nuova forza all'autonomia, al di là degli slogans, delle parole, alle

battaglie che noi vogliamo ingaggiare con lo Stato.

Resta il problema di accertare di individuare, di trovare qual è la nuova sostanza, il nuovo contenuto, la nuova dimensione dell'autonomia regionale, se non vogliamo diventare, come stanno diventando le altre Regioni (anche perché c'è una spinta in questa direzione, e anche questo ho tentato di dire) svalutati e obsoleti strumenti di recessione e a servizio dello Stato. Ricordiamo che ci stanno trasferendo e che abbiamo concorso noi a farci trasferire, confusamente, settori come quelli che conosciamo tutti dell'ONMI, degli anziani, degli handicappati, dei consultori. Non credo che l'autonomia sia ciò che è diventata in questi anni (anche per la spinta delle Regioni a statuto ordinario) ma sia invece necessario andare a verificare meglio, più a fondo nella nostra storia, nella nostra esperienza, per sapere che atteggiamenti noi dobbiamo assumere, come dobbiamo conformarci, come dobbiamo svilupparci, perché i poteri della Regione siano reali, e quella che è la somma delle speranze, delle attese del popolo sardo abbia reali ed efficaci strumenti di governo. Altrimenti restano, lo dico sinceramente, con tutta franchezza soltanto le velleità. Nessun governo della Regione, questo, un altro, con il Partito comunista, senza il Partito comunista, con tutti i partiti dentro, avrebbe la possibilità di dominare l'attuale situazione. Bisognerebbe ammettere con schiettezza (lo sa il collega Macis certamente, lo riscontriamo noi tutti i giorni), che la ricerca di questi strumenti non è cosa facile; alcuni ce li dobbiamo persino creare noi.

Certo, noi siamo un po' lenti, la Giunta, corpo di tredici persone è un po' più lento di quanto forse avrebbe potuto se fosse stato composto da un numero inferiore, ma comunque ci sono state novità istituzionali importanti, come la legge numero 1, i dipartimenti, cose che sono state fatte nell'arco di un anno, o poco più. Nell'arco di un anno, di un anno e mezzo, abbiamo dato uno scossone alla struttura e agli strumenti degli istituti di autonomia, ed è uno scossone grosso, che deve ancora assestarsi. Nessuno può pensare che la trasformazione della autonomia, possa automaticamente entrare in

azione con la speditezza necessaria attraverso meccanismi automatici, che nessuno credo riesca a immaginare o a individuare.

Ci sono cose inoltre che attengono al funzionamento di questa Assemblea, mi dispiace doverlo dire, non l'Assemblea, in quanto tale, perché nessuno vuole offendere l'Assemblea, ma intanto noi abbiamo paura di parlare dei nostri problemi, e dobbiamo parlarne se vogliamo uscirne.

Il dibattito di stasera, di oggi è un dibattito importante perché dai comunicati curialeschi, come li ha chiamati qualcuno stamattina, tra le varie forze politiche, è venuto fuori un dibattito in Aula, cioè nella sede giusta per affrontare i problemi, nella sede in cui ci si misura apertamente, senza infingimenti, dialetticamente, mantenendo ognuno, come dicevo prima, la propria peculiarità, la propria originalità, le proprie riserve, le proprie critiche, ed è giusto che sia così, anche nei confronti della Giunta. Se non ci fosse questa vivacità, questa spinta, ci siederemmo, ed è logico e naturale, come ci siamo in parte seduti veramente in questi mesi.

Se le novità debbono venire dall'esecutivo, e si è riscontrato, come non può non riscontrarsi perché è un dato di fatto, oggettivo, che il passo della nostra attività è lento, o è troppo lento, allora il passo bisogna accelerarlo; chiamateci dunque a fare tutto quello che volete.

La Giunta, giustamente, deve essere chiamata alle sue responsabilità che sono quelle più evidenti, perché sono denunziate tutti i giorni, perché le conoscono tutti, perché non vengono nascoste da nessuno, perché la prima delegazione che arriva qui, denuncia le carenze della Giunta, perché i giornali sardi non fanno altro che denunziare le carenze della Giunta tutti i giorni, anche in maniera sensazionale; come sta facendo il quotidiano locale di Cagliari, riscoprendo carenze sanitarie oggi, nel momento in cui sta per concludersi la vicenda dell'Ospedale di Cagliari, ma non scoprendole trent'anni fa quando si dette il via dal dominio incontrollato delle Case di cura private, in questa bellissima capitale della Sardegna.

Le carenze della Giunta sono quelle più note, più evidenti, più eclatanti, conosciute da

tutti, e allora, bisogna rendere pubbliche anche le altre. Che cosa possiamo fare noi, per dare certezza alle prospettive di investimenti proiettati al di là del respiro annuale? Ci vorrebbe una contabilità regionale diversa, ci vorrebbe una legge regionale che consentisse di fare un bilancio pluriennale. E' vero che la Giunta ha tardato a mandare queste leggi, così come è vero, come diceva Piredda, che occorre una attività particolare per governare gli incentivi di carattere generale in agricoltura. Noi ci avviamo a presentare al Consiglio un disegno di legge sull'ente per le acque che modifica sostanzialmente, non lo strumento di progettazione, ma lo strumento di governo della risorsa acqua e dei modi e dei tempi, delle forme e delle caratteristiche di questo uso, quindi anche delle tariffe dei prezzi, di quest'acqua.

Io dico soltanto alcune cose, con molto rispetto, mi rendo perfettamente conto di come queste cose siano difficili. La legge sul personale di qualche anno fa, è un po' sessantottesca, come ispirazione (se vogliamo usare il termine giusto) c'è questo assemblearismo, partecipazionismo, autogoverno, autogestione, come lo si vuol chiamare, della Amministrazione regionale; si può vedere, si può andare a fare le correzioni necessarie per dare alla Regione sarda nel 1978 uno strumento all'altezza delle questioni che deve affrontare. O veramente si crede che il Presidente della Regione e la sua Giunta possano continuare a governare la Sardegna con la struttura che ha oggi la Regione sarda? Non lo sappiamo forse tutti in quali condizioni disastrose si trovi la nostra struttura amministrativa, privata, in pochi anni, di centinaia di persone mai sostituite, priva di esperienza, di prassi, di un costume che sia tale da porla all'altezza di un ente di Governo e non di un ente esecutivo.

Abbiamo detto che vogliamo cambiare la Regione e farne un ente di Governo, ebbene, io voglio chiedere a me stesso, e ai nostri illustri colleghi, in quest'Aula stasera, con quale struttura tecnica, noi vogliamo trasformare e dominare la struttura socio-economica della Sardegna? Forse con un apparato burocratico superato e anacronistico, che (non per colpa sua) non ha in questi anni realizzato, maturato, una prassi

VII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

8 FEBBRAIO 1978

un costume, dei comportamenti capaci di vedere i fenomeni nella loro complessità generale e di analizzarli e di proporre soluzioni interne e globali?

Abbiamo fatto della Regione un ente di erogazione di contributi, non è la prima volta che ne parliamo, in questi anni e vogliamo cambiare, e abbiamo bisogno di strumenti adeguati per cambiare, e dobbiamo dunque superare le diffidenze, le difficoltà e attrezzarci con strumenti adatti, se no la paralisi non la supera nessuno.

Siamo corporativi? Può anche darsi che ci siano delle spinte in questo senso; però, affrontiamo il discorso, affrontiamolo senza paura di passare per difensori di questa o quell'altra soluzione. Io, per esempio, difendo i direttivi, non lo nascondo. Ho detto a tutti, parlando con i partiti, che per me, il nodo della amministrazione regionale è costituire una classe dirigente al suo interno, che sia capace di decidere senza la surrogata quotidiana, permanente, del dirigente politico, che agisca senza nascondersi o essere oppressa dal dirigente politico stesso. Perché questa è la realtà delle cose. Ma la vogliamo questa classe dirigente? Diamoci uno strumento.

Signor Presidente, io debbo chiarire, innanzi tutto, che questo mio discorso non vuole, in nessun caso, intaccare il prestigio dell'Assemblea e la correttezza dei rapporti che debbono esserci tra esecutivo e legislativo. Però, se non abbiamo a disposizione questi strumenti, noi facciamo quello che possiamo.

Se si vuole cambiare la struttura degli enti strumentali della Regione, la si cambi. La Giunta ha fatto quello che nella sua capacità elaborativa è riuscita a fare. Ha presentato delle leggi, forse sbagliate, forse migliorabili, se è così, miglioriamole. Abbiamo detto che il Consiglio è l'elemento o che ha la capacità di indirizzo che sovrasta le decisioni. Dobbiamo dargli un altro ruolo? Diamoglielo. Noi non rifiutiamo tutto questo. Siamo consapevoli che il momento è tale che un esecutivo che fosse svincolato dall'Assemblea, che non avesse questo permanente legame, questo rapporto con i Gruppi che lo esprimono e lo sostengono, sarebbe un esecutivo destinato a logorarsi senza nulla concludere.

Qualcuno ha visto in queste mie dichiarazioni dell'amarezza. Non c'è amarezza, lo debbo dire con molta schiettezza, c'è semplicemente la sensazione, che noi non abbiamo il senso dell'emergenza al nostro interno, non soltanto all'esterno, e che qualche volta siamo convinti che basta dare soluzioni provvisorie o pasticciate come quella di stamattina nei confronti dei pescatori di S. Gilla, per ritenere di aver in mano il dominio degli elementi e dei fattori di crisi della società, e non è vero.

Ha ragione il collega Macis, quando dice che noi siamo molto indietro rispetto alla Riforma, che sarà praticamente fondamentale del decentramento della delega, e debbo dire che l'altro giorno siamo stati attaccati (persino su un servizio elementare, quello degli espropri) dal Comune di Sassari, dal Sindaco e dai funzionari del Comune di Sassari, i quali si meravigliavano (io stesso me ne meraviglio tutti i giorni) che non si sia riusciti a realizzare un reale decentramento. Ci si stupisce che la Regione abbia impiegato tanto tempo prima di chiedersi (il Sindaco e noi stessi) perché fosse cambiato il passo di quel servizio: come mai oggi per spostare una pietra ci sia bisogno di un decreto di esproprio, prima che del sopralluogo e dell'accertamento, come mai nessun Comune sia più in grado di fare un accordo che non sia espropriativo. Ma voglio dire un'altra cosa. Il Comune di Sassari non si è chiesto perché ha impiegato due anni o due anni e mezzo a fare il programma della legge numero 45. Siamo in ritardo noi? O è forse in ritardo il Comune di Sassari e tutti gli altri Comuni che approdano alla legge numero 45 dopo tanti lunghi mesi utili per programmare opere pubbliche a livello locale? E' in ritardo il Comune di Cagliari nell'attuazione dell'intervento della triennale nei confronti del centro storico? Quello di Sassari, quello di Nuoro, quello di Oristano, sono in ritardo questi Comuni?

La riforma agro-pastorale. E' colpa della Giunta? Noi abbiamo ripetutamente detto e senza aver paura di ripeterlo (perché in queste cose bisogna anche, come dicevo, aver coraggio) che occorre una riflessione sulla riforma agro-pastorale, e l'ho ripetuto anche ieri: se vogliamo fare una riforma di struttura dobbiamo aver la

pazienza necessaria perché la riforma della struttura si compia. Ci vuole il suo tempo e nessuno riesce ad abbreviarlo, a convincere la gente; bisogna evitare che i Comuni, come quello di Chiaramonti, si mobilitino contro i Comprensori agro-pastorali, bisogna elaborare modelli di partecipazione che ancora non abbiamo inventato. Non abbiamo saputo inventare tutti, non solo la Giunta, che responsabilità avrebbe la Giunta in tutte queste cose?

Debbo dire con molta franchezza che sappiamo come la riforma agro-pastorale possa essere un elemento di intervento anche sulla congiuntura, cioè sulla dimensione produttiva normale, attuale e abbiamo aperto questa prospettiva, l'abbiamo totalmente aperta, abbiamo detto che avremmo indirizzato i mezzi verso le risorse disponibili, verso le opere pubbliche, verso i piani di realizzazione delle cooperative.

Abbiamo due o tre Comprensori conosciuti, gli amici della provincia di Nuoro li conoscono: Irgoli, Dorgali, io credo che non ci sia nessun sospetto di sabotaggio, di incertezza ideologica in chi ha promesso quelle cooperative che però anche soltanto l'altro giorno hanno chiesto altri dieci mesi di proroga per presentare gli elaborati processuali esecutivi.

Onorevole Macis, se vogliamo alla fine dire la verità, analizzare fino in fondo la realtà della Sardegna; vogliamo convincerci che basterebbe soltanto cambiare un poco dell'animo critico dell'Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale, per attuare più in fretta la riforma agro-pastorale?

MACIS (P.C.I.). Basterebbe cambiare l'Etfas.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì anche quella. Certamente (visto che la replica è completamente improvvisata, mi consentirete anche di essere un po' vario nell'intervento) è anche vero quello che dice il collega Macis (io lo ringrazio per questo richiamo) voglio però concludere la discussione facendo un discorso ai sindacati, alle forze sociali e alla cooperazione. Quando abbiamo concluso la conferenza delle cooperative, abbiamo invitato i nostri dirigenti

a uscire dall'area protetta e a entrare nel mercato, se lo ricorderanno anche gli amici che erano presenti, i consiglieri regionali. Li abbiamo invitati a guardare alla cooperazione come strumento moderno capace più dell'industria privata di calarsi nella realtà della nostra Isola, di dominarla e di sfruttarne le risorse. E ci vuole anche l'iniziativa della Giunta; io al collega Rais quando concluse la conferenza mi permisi di dire che piuttosto che impegnarsi a certi provvedimenti per dicembre, avremmo dovuto arrivarci con uno spazio più largo; avremmo dovuto far così perché non si può realizzare tutto in poco tempo.

Però la riforma agro-pastorale passa attraverso di loro, lo sa il collega Maddalon, lo sa il collega Orrù, lo sa il collega Are, lo sanno tanti altri colleghi; passa attraverso il processo che noi abbiamo già attuato per le latterie sociali. Un funzionario della Regione ha scritto ieri, mi pare sull'Unione Sarda, un articolo a proposito del mercato statunitense del pecorino sardo, e della operazione del basso prezzo che avrebbero fatto alcuni commercianti sardi, ma voglio dire che alcuni industriali della Sardegna e del Lazio oggi pare siano capaci di andare in Francia per lavorare con nostre tecniche il latte francese.

Io non dico questo, per dimostrare come anche in questo settore, noi abbiamo affrontato tappe dure, e lunghe e oggi finalmente non c'è più nessuno che dubiti dell'utilità dell'associazionismo dei pastori, nel settore lattiero-caseario. Bisogna fare in modo che gli operatori, i protagonisti, si convincano che la riforma è nelle loro mani, non nelle mani dell'Etfas. Qualcuno ricorderà il discorso che abbiamo fatto in questa Aula quando abbiamo dato vita a quelle leggi, (e l'ironia, che c'è stata, pesante, su alcuni istituti che io stesso indicavo in quel momento) e i dubbi che ci derivavano dall'incapacità dell'ente di riforma nato e cresciuto in ben altra epoca, in ben altro contesto, a dominare i problemi della riforma agraria. Vogliamo dimenticare anche questo? Credete che basti soltanto regionalizzare l'ente di sviluppo per renderlo strumento capace di dominare fatti così diversi e profondamente radicati nella coscienza del mondo agro-pastorale sardo?

Bisogna anche cambiare metodo e sono responsabile della scelta, personalmente responsabile della scelta che abbiamo fatto di non procedere fino ad oggi a regionalizzare l'Etfas, e rimango della stessa idea se lo Stato non ci garantisce i fondi di dotazione dello stesso ente. Mi sono rifiutato e mi rifiuto tutt'oggi di ritenere che la Regione sarda debba continuare a sistemare le passività dello Stato. E' coscienza autonomistica anche questa, bisogna evitare che i fondi, pochi, che abbiamo disponibili vadano a risolvere annosi problemi che lo Stato non vuole o non può risolvere.

Tornando un momento alla programmazione, siamo indietro, è verissimo, sia per gli atti veri e propri sia per alcuni atti più formali che sostanziali (perché non dirlo?) come quello dell'occupazione giovanile. Noi abbiamo semplicemente gestito per riordinare materiale confuso e pasticciato proveniente da vari centri, e in particolare dagli enti locali, senza voler mortificare assolutamente gli enti locali, me ne guardo bene, non voglio dir questo.

Ma anche l'aggiornamento del piano, l'atto fondamentale del bilancio pluriennale della Regione così come noi lo chiediamo, può forse nascere in assenza di un dibattito corale, fra le forze politiche, le forze sindacali, all'interno degli organismi del piano che abbiamo creato in questi anni? Può essere un atto della Giunta avulso da un contesto critico di elaborazione o di rielaborazione delle linee del triennale? Credo di no. Mi sorprende talvolta (e lo dico con molta amicizia nei confronti del collega Macis) a pensare che questo nuovo metodo di governo che ci veniva richiesto, io dico con ragione, dal Partito comunista, consistesse soprattutto in un comportamento dell'Amministratore pubblico, della Giunta, in particolare, che fosse rispettoso, che tenesse in gran conto e che si collegasse strettamente e organicamente a quello che si chiama il movimento della società, ai partiti, ai sindacati, al movimento delle cooperative, a tutto l'insieme delle forze vive della società. Ma ritengo non si dovesse collegare formalmente, bensì cogliere i nessi, gli interessi, le conquiste le elaborazioni.

Sulla programmazione forse la Giunta è

carente, e lo è certamente, chiedo scusa al collega Nonne, non vuole essere un appunto al suo operato. Ma (lo ha detto in parte il collega Fadda) la crisi si è fatta così grave in questi mesi che la tensione dei partiti, dei sindacati e delle forze politiche si è concentrata sulla crisi, e io non dico che sia positivo.

Anche quello che viene chiesto, come atto di aggiornamento e di verifica del piano, non ha sostanziale contenuto, o almeno io non l'ho sentito, non lo conosco. E invece, forse, esige (l'aggiornamento e la verifica del piano) una ricerca di contenuti nuovi, ma già nell'approvare il bilancio io dissi in Commissione (anche lì probabilmente eccedendo in ottimismo personale improvvisando purtroppo un discorso) che non mi sembrava che i pilastri, i cardini portanti della programmazione fossero da toccare. Io sono tuttora convinto del fatto che la riforma agro-pastorale, la linea della piccola e media industria, la linea delle infrastrutture civili e centri urbani, le linee della elaborazione progettuale del settore, siano ancora valide linee di programmazione regionale. E quindi queste linee debbono essere mantenute, e quindi l'aggiornamento del piano è un aggiornamento che non è tanto radicale; e se si vuole che sia radicale si deve ristrutturarne e rielaborarne il contenuto.

Non vorrei, con questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, svalutare o respingere le indicazioni che sono venute dal dibattito che anzi mi sembra abbia fatto emergere indicazioni molto importanti e molto positive. Credo che noi si possa utilmente mettere a frutto tutto questo purché si sia consapevoli che il tempo a disposizione è molto scarso, che ci avviamo alla conclusione della legislatura, che abbiamo davanti a noi alcune prove elettorali importanti, come i referendum e le elezioni amministrative di giugno. Occorre quindi fare in modo che il Consiglio, e la Giunta prima del Consiglio acceleri il passo, mobiliti le sue forze, concentri la sua attenzione sui nodi fondamentali, li affronti e li risolva, tralasciando quello che non si può fare, decidendo su un programma limitato, meno ambizioso, lasciando alla prossima legislatura il completamento di questa costruzione nuova dell'autonomia che secondo me tuttavia è già fatta in gran

parte. Noi abbiamo già oggi infatti una Regione diversa, e dobbiamo dirlo, dobbiamo essere consapevoli del fatto che è diversa perché noi ci stiamo comportando da qualche tempo diversamente.

Bisogna evitare questa assuefazione alle cose scontate, perché vada avanti il processo che dobbiamo compiere, processo che deve essere creativo, ricco di intenzioni, anche di contrapposizioni, quando è necessario, perché la legge numero 33 non è nata senza tensioni, né nella Giunta né fuori della Giunta, è nata tra grandi tensioni. Gli istituti che abbiamo creato e la stessa legge numero 1 nacquero tra grandi tensioni perché ciò è normale per le grandi modifiche e riforme, e anche il modo di uscire da questa crisi strutturale, economica che ci travaglia non lo ritroverà senza grandi tensioni.

Abbiamo capito benissimo, lo ha detto Piredda, lo ha detto Macis, lo ha detto il collega Fadda e altri colleghi che sono intervenuti; vi sono forze oggi in campo che tendono alla conservazione, e anche la struttura produttiva tende alla conservazione, tanto è vero che se noi andiamo ad analizzare l'andamento delle vertenze nazionali, nelle grandi vertenze al di là delle parole rituali c'è una esigenza di conservazione dell'esistenza. Quando a Marghera si minaccia lo sciopero nazionale per 1500 lavoratori su 50.000, quando altrettanto succede a Milano, Torino, quando in tutto il triangolo industriale del Nord, come giustamente ha detto ed ha ripetuto Piredda (e come io stesso ho detto recentemente al Comitato delle Regioni meridionali) non si è capaci di avere una visione generale dei grandi interessi nazionali al di là delle affermazioni degli statuti regionali della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia e del Piemonte che pongono fra gli obiettivi fondamentali quello dell'equilibrio territoriale, quando noi che abbiamo fatto la battaglia per la ristrutturazione e la riconversione industriale, abbiamo dovuto combattere perché almeno nuovi posti di lavoro fossero tutti localizzati nel Mezzogiorno, siamo dentro una logica che richiede certamente dalla Regione più capacità, più combattività e maggior presenza in Parlamento e nel Governo e nei centri decisionali.

Non è la prima volta che troviamo schierata con noi, senza tentennamenti la classe operaia, questo è il grande risultato di questi mesi, ed è anche il risultato dello sviluppo di una classe operaia moderna, non ci fosse stata questa classe operaia moderna, al nostro fianco le grandi centrali sindacali non ci sarebbero state. Ci sono state perché è stata strappata questa conquista dagli operai di Ottana delle miniere ed oggi dalla Sir-Rumianca.

Per la prima volta i problemi della Sardegna sono collocati in posizione centrale, non per una operazione di altissima personalità, quale poteva essere nel passato l'azione dei Segni, dei Maxia o di altri uomini di governo (che erano collegati più degli attuali alla Sardegna), bensì attraverso un'azione di maggiore collegamento con la società, attraverso una battaglia democratica, un'azione corale, popolare che ha visto unita per questa battaglia la Sardegna, lo dobbiamo dire, siamo convinti di aver realizzato intorno a questa difesa dei nostri diritti dei nostri interessi e del nostro sviluppo e della qualità del nostro sviluppo, l'alleanza dell'intera popolazione della Sardegna. Altrimenti non avremmo vinto e non avremmo resistito.

Signor Presidente, nell'esaminare lo stato dell'autonomia bisognerà dare una qualche interpretazione a questa strana separazione esistente tra i rappresentanti regionali e molti rappresentanti a livello nazionale del popolo sardo. Bisognerà spiegare perché la nostra rappresentanza in Parlamento non sempre ritrovi quei collegamenti organici con la propria terra e con il proprio elettorato, che pure sarebbero tanto necessari per dare forza, vigore, collegamenti strutturali fra noi e i rappresentanti del popolo sardo a livello parlamentare.

E quando io dicevo nell'introduzione che non può essere scaricato tutto sulla Regione, volevo dire che noi non siamo responsabili di tutto. Perché nello Stato ci sono altri poteri e questi poteri sono responsabili, hanno dei doveri che li obbligano nei confronti della Sardegna.

La grande crescita dell'autonomia in questi ultimi anni forse ha lasciato credere a molti di noi che essa fosse autosufficiente, isolata, avulsa dal contesto nazionale, fosse una sorta di potere autarchico; ma l'autonomia non è questo né vuo-

le essere questo.

Le iniziative che si stanno assumendo in questi giorni (ad esempio è per la settimana ventura il collegamento con la Commissione trasporti della Camera che verrà in Sardegna per discutere con noi lo stato delle nostre comunicazioni) dimostrano che la strada giusta è quella dell'allargamento dei rapporti, dell'allargamento dei collegamenti del coinvolgimento, in questa battaglia di crescita e di rinnovamento della Sardegna, di tutto lo Stato, di tutto il nostro Paese. Vogliamo tutta la Nazione con noi per guidare questo rinnovamento, con noi per organizzarlo, con noi per coordinarlo, con noi per indicarci la strada giusta da seguire. Se noi riusciremo a far questo, in questo trentennale, riusciremo ad avere più potere reale.

Anche la crisi economica, anche il processo di cambiamento si può affrontare contando sulle risorse che abbiamo e che dobbiamo governare e difendere; questo è in sintesi il senso della nostra posizione per quanto riguarda la Sir-Rumianca, le fibre, le miniere. E qualsiasi attentato all'integrità di questi settori è un attentato alla possibilità di sviluppo della Sardegna.

Per attuare lo sviluppo (questo è un altro punto che noi non abbiamo sottolineato abbastanza) noi vogliamo partire da queste basi, perché queste basi non siano punto di arrivo, ma servano per andare verso un processo di allargamento dell'area e della base produttiva in Sardegna, mobilitando tutto quello che è necessario, cambiando gli strumenti promozionali, collegandoci con l'apparato nazionale (distruggendo quello che c'è di sbagliato fatto nel passato), ma facendo in modo che da queste basi nasca e avanzi un processo che modifichi il nostro assetto produttivo, cambi i rapporti esistenti, sia nell'agricoltura, sia nell'industria sia negli altri settori produttivi.

Certo questi programmi, è più facile teorizzarli che attuarli, inoltre, come ha detto il collega Macis, non ci troviamo ad attraversare un momento tranquillo; sulla nuova linea regionale grava la crisi, non ci sono movimenti imprenditoriali, né capacità di mercato particolarmente vivaci. Non per nulla uno dei risultati che abbiamo per tanti anni cercato di conseguire (lo

dico al collega Dessanay, che segue per noi, mi pare, più di chiunque altro questi possibili rapporti internazionali) era quello di attuare prospettive meno provinciali e meno chiuse. Abbiamo intravisto da anni il possibile ruolo del Mezzogiorno della Sardegna collegato col processo di sviluppo delle regioni, delle nazioni del Terzo Mondo e dell'Africa, e siamo coscienti che se noi non troviamo un originale modello di sviluppo, la Regione, il Mezzogiorno sardo verranno esclusi da questo sviluppo; in questa linea ci proponiamo di fare un convegno fra qualche mese intorno a questo problema, per vedere se esista ancora un ruolo per noi nel processo di sviluppo internazionale e nella nuova divisione del lavoro e della produzione.

E' illusorio pensare, anche questo dobbiamo dircelo, è illusorio pensare che la crisi sia dominabile dai meccanismi elementari che possiamo usare noi in Sardegna. Certo mobilitaremo, cercheremo di mobilitare per quanto è possibile l'area di Cagliari e quella di Sassari, l'area di Portotorres attraverso conferenze dei Comprensori, esistono già comitati promotori a Cagliari che tentano di coordinare le risorse disponibili e metterle a disposizione delle opere pubbliche, dell'edilizia e di altri investimenti. Ma la crisi che noi oggi attraversiamo dei metalli, delle miniere, delle fibre e della chimica, non è una crisi dominabile in questo modo.

Perciò rivolgiamo la nostra attenzione, e cerchiamo di essere presenti il più possibile nei centri decisionali. Ma non è facile far questo perché usciamo da una situazione che non ha certo conosciuto le competizioni di questo tipo. Qualche anno fa ci preoccupavamo soltanto, se lo ricorderanno tutti, di evitare la crisi degli unici prodotti che esportavamo cioè formaggio pecorino, e qualche partita di vino. Oggi la nostra Regione produce beni moderni; e senza questa capacità di partecipazione nelle sedi dove si decidono le grandi scelte di mercato, di contingentazione, di indirizzi tecnologici, noi non usciremo dalla crisi se non attraverso una riduzione seria della nostra capacità produttiva e occupativa. Perciò cercheremo di continuare su questa linea, di misurarci con posizioni realistiche e adeguate con le centrali nazionali dei partiti e dei sindacati, dell'economia cercando anche di ri-

chiamare i nostri istituti creditizi a un ruolo meno passivo.

Non voglio sembrare eccessivamente critico nei confronti di strumenti che sono decisivi per l'economia della Sardegna. Ma il Consiglio regionale e la Giunta io credo dovranno presto promuovere un seminario o un convegno sull'apparato creditizio sardo. Non soltanto per accertare soltanto se i tassi di mercato siano superiori a quelli di Milano, di Torino, se un piccolo imprenditore sia o no agevolato dal Credito Industriale Sardo, dal Banco di Sardegna; ma per controllare se esistano in Sardegna gli strumenti di una economia moderna, essenziali per l'assistenza dello sviluppo.

Non credo sia possibile per nessuno imboccare una strada articolata di sviluppo della piccola e media impresa industriale, manifatturiera, attuare una politica di sviluppo agrario intensivo senza un apparato esterno anche bancario, che sia capace di recepire questo sviluppo; necessita un apparato bancario che non sia sordo, chiuso, inerte rispetto al processo in atto, o sospettoso così da richiedere che la Regione operi una permanente e insistente azione per convincere gli istituti del suddetto apparato a guardare con fiducia e con generosità al processo in atto.

La Regione è tutto questo nel suo insieme; o il salto qualitativo lo si fa complessivamente a livello di Assemblea, di Giunta, di enti locali, di Comprensori, di strumenti di governo, del credito oppure la Regione sarà sempre zoppicante e incapace di dominare la situazione.

Credo che noi proporremo al nuovo Governo di evitare, concludo onorevoli colleghi, che la politica per il Mezzogiorno sia tale da non avere più risorse disponibili se non per sopravvivere. Quando noi affacciamo nel Comitato delle zone meridionali (lo sanno il collega Dessanay e il collega Macis), le nostre esigenze ci viene spesso risposto che noi siamo fortunati ad avere la Cassa integrazione; cioè noi saremmo fortunati perché possediamo uno strumento che può mantenere in vita le imprese, quindi la logica che ha consentito di mantenere queste possibilità, sarebbe la stessa logica del nord Italia. Noi rifiutiamo questa interpretazione, sappiamo quanto

sia largo il divario che c'è fra noi e il nord del Paese, e sappiamo che se si procederà ad un cambiamento degli strumenti, a una riforma della stessa Cassa per il Mezzogiorno, noi non dovremo essere più costretti a scegliere (come saremo costretti a fare quest'anno all'interno di uno stanziamento di poco più di cento miliardi disponibili per i progetti speciali in Sardegna) tra la costruzione del porto, primo progetto speciale e quello delle risorse irrigue idriche che è un altro dei progetti speciali fondamentale per la Sardegna.

Se il Paese vuole questo sforzo dal Mezzogiorno, dia le risorse al Mezzogiorno; lo metta in condizioni di realizzare il proprio sviluppo, di accumulare le risorse elementari, come l'acqua per l'agricoltura, le industrie i servizi, per evitare l'angoscia della siccità a Cagliari come a Palermo, negli ospedali e nelle strutture civili. E occorre che anche l'apparato industriale nel Mezzogiorno possa nascere non intaccato dai debiti delle Partecipazioni Statali. Quando si propone la riforma delle Partecipazioni Statali bisogna andare fino in fondo e se al Mezzogiorno, come si dice, devono essere destinate risorse aggiuntive siano realmente aggiuntive e non si scarichi sulle Partecipazioni Statali le uniche risorse disponibili che vanno a sanare i grandi deficit e non, come dovrebbero, a creare nuovi posti di lavoro. Questi sono i problemi signor Presidente che abbiamo in Sardegna; le forze regionali, i partiti politici, le forze sindacali debbono guardare con grande responsabilità a questa situazione sapendo quanto sia insufficiente la nostra forza di Giunta e probabilmente di Consiglio a tenere sotto controllo queste situazioni. Pur sapendo che i passaggi sono tanti, pur sapendo che le procedure sono pesanti e faticose e lunghe, pur sapendo che la partecipazione non sempre è più efficace della direzione accentrata, noi abbiamo scelto questa strada, abbiamo scelto la strada dell'allargamento (per esempio la conferenza dei comprensori a Nuoro), della partecipazione. Abbiamo scelto la strada del coinvolgimento nelle responsabilità di governo della maggior parte dei centri decisionali, abbiamo scelto la strada di dare alla Regione una dimensione territoriale diffusa. Non riusciremo da un giorno all'altro

a fare questo, ma non crediamo che si debba tornare indietro. Io rifiuto la tesi sindacale dei Commissari nel Sud, l'ho detto nell'introduzione. Non perché non esista l'esigenza di mobilitare ed individuare prontamente le risorse, ma perché è un disconoscimento grave della grande maturità che in questi anni è venuta emergendo nel Mezzogiorno e in Sardegna, e della capacità che noi abbiamo di controllare e coordinare noi il nostro sviluppo, di costruire con le nostre mani una Sardegna nuova, diversa, e la nostra rinascita.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno.

Suspendo la seduta per venti minuti, onde permettere che tutti i colleghi ne abbiano conoscenza, essendo detto ordine del giorno da ricostituire e distribuire.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 55, viene ripresa alle ore 21 e 15).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Piredda - Macis - Farigu - Biggio - Fadda - Medde - Are - Sini - Puddu Piero sulla situazione occupativa nelle aree industriali della Sardegna:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione occupativa nelle aree industriali con particolare riferimento ai settori minerario, petrolchimico e delle fibre;

CONSIDERATO il rapido estendersi della crisi a tutto il complesso delle strutture produttive della Sardegna che rappresenta una incombente minaccia per l'occupazione di migliaia di lavoratori e rischia di vanificare ogni prospettiva di sviluppo e di allargamento della base produttiva; **PREOCCUPATO** per le pesanti ripercussioni della crisi sulle imprese appaltatrici e fornitrici di

impianti delle maggiori industrie operanti in tutte le aree e nuclei industriali della Sardegna, e preoccupato altresì per le difficoltà crescenti delle aziende petrolchimiche e chimiche — e in particolare di quelle facenti capo al Gruppo Sir-Rumianca;

RITENUTO che la situazione economica e sociale della Sardegna si presenta con caratteri specifici nel contesto nazionale — per l'ampiezza e la qualità della crisi attuale — per la fragilità dell'apparato produttivo sul quale grava il peso di squilibri antichi e recenti;

RIAFFERMATA l'esigenza di una forte accentuazione autonomistica nell'azione delle istituzioni regionali, delle rappresentanze istituzionali a tutti i livelli e delle forze politiche e sociali della Sardegna perché venga riconosciuto il principio della partecipazione della Regione alle scelte nazionali dalle quali dipende lo sviluppo economico e sociale dell'Isola;

RITENUTO che gli indirizzi per la soluzione dei principali problemi dell'Isola — risultanti dalle leggi nazionali fondamentali emanate in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto (L. 588/1962 e L. 268/1974) e dalle leggi e dagli atti regionali di programmazione — sono ispirati dalla volontà di superare sterili rivendicazionismi e contrapposizioni con altre parti del Paese e di avanzare proposte — fondate economicamente — quale specifico contributo della Sardegna per una seria politica di programmazione e risanamento nazionale incentrata sullo sviluppo delle regioni meridionali e delle isole;

AFFERMATA infine l'esigenza di difendere con fermezza gli attuali livelli occupativi;

PRESO ATTO della positiva azione svolta dalla Giunta regionale, dalle forze politiche autonomistiche e dai sindacati fin dal primo manifestarsi della crisi e dei risultati finora conseguiti;

impegna la Giunta regionale

— a proseguire e intensificare l'azione di stimolo, di sostegno e di coordinamento di una forte iniziativa autonomistica delle forze politiche e sociali dell'Isola e delle rappresentanze istituzionali a tutti i livelli, per sollevare con energia, come problema nazionale, la straordinaria

VII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

8 FEBBRAIO 1978

ria gravità della situazione economica e sociale della Sardegna;

— a far valere il principio della partecipazione della Regione alle scelte nazionali riguardanti lo sviluppo economico e sociale della Sardegna;

— a richiedere, in attuazione della legge di riconversione industriale n. 675/1977, della legge 183/1976 per il Mezzogiorno, che venga sollecitamente preparato — con la partecipazione, per quanto di sua competenza, della Regione:

1) il Piano della chimica al fine di pervenire alla razionalizzazione della chimica di base ed alla promozione e sviluppo della chimica intermedia — derivata con priorità per il comparto delle fibre e della chimica secondaria;

2) il Piano minerario nazionale per promuovere lo sviluppo delle attività estrattive di materie prime minerarie utilizzabili quali fonti energetiche sostitutive dell'olio combustibile, e di minerali suscettibili di trasformazione in prodotti intermedi e finali, con particolare riferimento alla creazione in Sardegna di un polo nazionale per la trasformazione del piombo e dello zinco — e della base minerario-metallurgica-manifatturiera di cui all'articolo 14 della legge 24 giugno 1974, n. 268;

3) un programma per la valorizzazione e l'incremento delle risorse agricole-zootecniche e forestali anche mediante la loro diretta utilizzazione nella industria di trasformazione;

— a intervenire con continuità ed efficacia per avviare a soluzione i problemi aperti nelle aree industriali della Sardegna sollecitando gli atti del Governo centrale al fine di:

A) garantire a tutti i lavoratori l'immediata liquidazione degli arretrati e il puntuale pagamento delle competenze o delle forme sostitutive di integrazione salariale per i dipendenti delle Aziende in crisi;

B) assicurare la continuazione dell'attività produttiva delle Aziende del Gruppo Sir-Rumianca e il completamento degli impianti, dopo una adeguata verifica dei programmi, in fase di avanzata realizzazione materiale, a condizione che vengano applicate adeguate garanzie per il

controllo della gestione delle imprese finanziate, dei loro investimenti, delle loro scelte, da parte degli Istituti finanziatori, anche attraverso una comune fiduciaria;

C) promuovere la razionalizzazione del settore degli appalti, anche attraverso la eventuale predisposizione per le aziende fornitrici di impianti di un progetto regionale, a norma della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33, per la riconversione delle aziende operanti in Sardegna verso la produzione di beni e non solo di servizi, ed intervenendo frattanto:

1) per l'applicazione in Sardegna delle provvidenze previste dalla legge 8 agosto 1977, n. 501;

2) per accelerare la spesa dei mezzi finanziari disponibili nell'edilizia e nell'attività di costruzione;

D) sollecitare la Conferenza Governo-Regione-Sindacati, prevista dall'articolo 4 della L. 24 giugno 1974, n. 268;

RICHIAMATA l'importanza ai fini della soluzione dei problemi dell'Isola, del rapido e positivo superamento della crisi politica nazionale;

fa voti

perché venga sollecitamente costituito un Governo autorevole con il consenso delle forze politiche democratiche e popolari".

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, noi eravamo estremamente preoccupati prima di leggere l'ordine del giorno, perché in una situazione quale è quella della quale abbiamo discusso, il problema dominante, incombente, assorbente qualunque altro, non poteva

che essere — ed è — quello della difesa dei livelli occupativi. Eravamo preoccupati di dover spiegare, se diverso fosse stato l'ordine del giorno, un nostro voto contrario, dando adito a malintesi, speculazioni ed incertezze su un punto che tanto — come a tutti, del resto — ci preme e ci preoccupa. Ma, una volta che abbiamo letto l'ordine del giorno, le preoccupazioni sono di colpo cessate prendiamo atto che il documento non approva le dichiarazioni del Presidente della Giunta, non approva le indicazioni politiche che dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta sono sorte, non indica e non fa alcun riferimento alle dichiarazioni politiche importantissime, calorosamente sostenute dal Presidente della Giunta. Credo che, in tutto ciò che è chiesto, debba assumere preminenza la parte della premessa in cui è contenuto un aggettivo per noi importante (per noi che, forse illudendoci, crediamo ancora alle parole), laddove si afferma che i livelli occupativi vanno difesi "con fermezza".

Ma è chiaro che, a fianco e a fronte delle interpretazioni lessicali degli ordini del giorno, esistono problemi politici che non possono essere ignorati, che non devono essere ignorati. E' per questo che noi, proprio in nome dei lavoratori, in nome dell'economia della Sardegna, ci asterremo dalla votazione sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, ascoltando le dichiarazioni dell'onorevole Soddu avevamo tratto il convincimento che il Presidente della Giunta avesse voluto cogliere l'occasione del dibattito sulla crisi economica e sociale che sconvolge l'Isola per proporre una riflessione sulla delicata situazione politica regionale e provocarne il chiarimento con i partiti di governo, con quelli dell'intesa autonomistica e con tutte le forze democratiche presenti in quest'Assemblea. Il Presidente della Giunta, infatti, dopo aver ammonito le forze politiche a non caricare tutte le responsabilità della crisi sulla Giunta medesima

e sul Consiglio, perché si rischierebbe di indebolire le istituzioni autonomistiche, ha evidenziato alcune esigenze fondamentali: superare le tensioni e le contraddizioni esistenti all'interno della Giunta e delle forze politiche che concorrono a formarla; evitare la confusione dei ruoli della maggioranza e delle opposizioni; allargare l'area democratica nel quadro di un più credibile pluralismo e nel rigoroso rispetto non solo dell'autonomia, ma anche del ruolo di ciascuna forza politica.

Abbiamo a malincuore constatato che il dibattito, forse troppo frettoloso rispetto all'impegno che era lecito attendersi non ha dato che timide ed insufficienti risposte ai tanti quesiti politici posti dall'onorevole Soddu nella sua dichiarazione; quesiti che certo, almeno a nostro giudizio, non trovano risposte attendibili nella proposta socialista di inserire i comunisti nell'area del governo regionale, proposta poi ripresa stasera, in termini più prudenti ma assai precisi, dall'onorevole Macis. E' nostra impressione che le forze politiche abbiano deliberatamente eluso o complicato il problema del chiarimento politico, forse perché condizionate dall'incertezza del momento politico nazionale. Questi atteggiamenti, onorevoli colleghi, non solo non giovano al chiarimento, ma complicano la nostra crisi, che è economica e sociale, ma è soprattutto politica. Crisi politica che indubbiamente aggrava la nostra condizione di debolezza nei confronti del Governo centrale, delle grandi forze economiche e sindacali che muovono tutti o quasi tutti i fenomeni economici e sociali del nostro Paese.

L'atteggiamento delle forze che compongono la Giunta e l'intesa non solo ci ha deluso, ma ci preoccupa perché potrebbe nascondere il loro disimpegno nello sforzo che il Presidente della Giunta ha dimostrato di voler portare avanti per far uscire la Sardegna dal tunnel della discriminazione in cui viene cacciata nei momenti economicamente più difficili del Paese. Siamo fermamente convinti che la delicatezza e la difficoltà del momento non possano consentire né distrazione né discriminazioni di alcun genere da parte di alcuna forza politica; siamo convinti che pretendere che tutto il peso di una si-

VII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

8 FEBBRAIO 1978

tuazione diventata ormai insostenibile ricada esclusivamente sulla Giunta sia atto di irresponsabilità e di follia politica; siamo convinti che ignorare che nella nuova realtà politica nazionale e regionale esistano forze democratiche disponibili al confronto ed alla collaborazione, significhi distorcere il significato ed il valore della libertà, della democrazia e del pluralismo.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, abbiamo apprezzato e condiviso le dichiarazioni del Presidente della Giunta e condividiamo la sua replica. Per questi motivi, rinnoviamo la nostra disponibilità per un confronto aperto e leale con tutte le forze politiche democratiche ed autonomistiche, nello sforzo teso a liberare la Sardegna dalla sudditanza politica ed economica nella quale si trova ancora, nonostante trent'anni di autonomia. Rimaniamo sempre disponibili, onorevole Soddu e onorevoli colleghi, nonostante le interessate manovre di quanti ci vorrebbero tenere lontani da quell'area democratica tanto faticosamente conquistata. Con queste motivazioni, sollecitate da grande senso di responsabilità e dal convincimento di aver imboccato la giusta strada, voteremo in favore di quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto per la designazione di un membro del Consiglio superiore della pubblica amministrazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la designazione di un membro effettivo del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, in sostituzione del Dottor Vincenzo Pirola, deceduto. Si procede alla votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti 49

Hanno ottenuto voti: Garau Antonio, 49.
Proclamo eletto il dottor Garau Antonio.

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Baghino - Berlinguer - Cardia - Careddu - Carrus - Contu - Corrias - Dessanay - Fadda - Farigu - Floris Mario - Floris Severino - Francesconi - Frau - Ghinami - Granese - Isoni - Lippi - Loffredo - Loretto - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marras - Medde - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro - Monni Pietro Serafino - Muledda - Mura - Muravera - Nonne - Nuvoli - Orrù - Piredda - Puddu Piero - Puggioni - Rojch - Saba - Schintu - Serra - Sini - Soddu - Spina - Tronci - Viridis).

Votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un rappresentante del Consiglio regionale nel Consiglio Scolastico Provinciale di Cagliari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un rappresentante del Consiglio Regionale nel Consiglio Scolastico Provinciale di Cagliari, a norma dell'articolo 13, 3° comma lettera i), del Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1976, n. 416.

Si proceda alla votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	42
votanti	22
astenuti	20

Hanno ottenuto voti: Sini Vitalia, 22.

Proclamo eletta la professoressa Sini Vitalia.

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Baghino - Contu - Dessanay - Floris Mario - Floris Severino - Ghinami - Isoni - Loretto - Melis Antonio - Monni Pietro - Monni Pietro Serafino - Mura - Piredda - Puddu Piero - Rojch - Saba - Serra - Soddu - Spina - Tronci - Virdis.

Si sono astenuti: Berlinguer - Cardia - Careddu - Corrias - Fadda - Granese - Loffredo - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marras - Medde - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Orrù - Puggioni - Schintu - Sini).

Votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un rappresentante del Consiglio regionale nel Consiglio Scolastico Provinciale di Sassari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ancora la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un rappresentante del Consiglio regionale nel Consiglio Scolastico Provinciale di Sassari, a norma dell'articolo 13, 3° comma, lettera i), del Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1976, n. 416.

Si proceda alla votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	40
votanti	21
astenuti	19

Hanno ottenuto voti: Mura Giuseppe, 21.

Proclamo eletto il signor Mura Giuseppe.

(Hanno preso parte alla votazione: Berlinguer - Cardia - Careddu - Corrias - Dessanay - Granese - Loffredo - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marras - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Orrù - Puddu Piero - Puggioni - Schintu - Sini - Virdis.

Si sono astenuti: Baghino - Contu - Floris Mario - Floris Severino - Ghinami - Isoni - Loretto - Melis Antonio - Fadda - Monni Pietro -

Monni Pietro Serafino - Mura - Piredda - Rojch - Saba - Serra - Soddu - Spina - Tronci).

Votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un rappresentante del Consiglio regionale nel Consiglio Scolastico Provinciale di Nuoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca infine la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un rappresentante del Consiglio regionale nel Consiglio Scolastico Provinciale di Nuoro, a norma dell'articolo 13, 3° comma, lettera i), del Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1976, n. 416.

Si proceda alla votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	43
votanti	24
astenuti	19

Hanno ottenuto voti: Etzo Giuseppe, 24.

Proclamo eletto il signor Giuseppe Etzo.

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Baghino - Contu - Dessanay - Floris Mario - Floris Severino - Ghinami - Isoni - Loretto - Melis Antonio - Monni Pietro - Monni Pietro Serafino - Mura - Nonne - Piredda - Puddu Piero - Rojch - Saba - Serra - Soddu - Spina - Tronci - Virdis - Zurru.

Si sono astenuti: Berlinguer - Cardia - Careddu - Corrias - Fadda - Granese - Loffredo - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marras - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Orrù - Puggioni - Schintu - Sini).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale. Ne ha facoltà.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere alla cortesia dell'Assemblea l'introduzione all'ordine del giorno di un argomento che ha una certa urgenza. Mi riferisco ad una proposta di modifica al programma di intervento per gli anni '76-'78 che riguarda l'integrazione dei progetti finanziati dal FEOGA.

La Commissione programmazione ha già espresso parere favorevole all'unanimità, quindi non dovrebbero esserci problemi. Ho sentito anche i rappresentanti dei partiti e mi pare che siano disposti ad una certa accoglienza piuttosto favorevole, perciò vorrei pregare il Presidente di chiedere all'Assemblea se sia possibile esaminare subito il provvedimento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno si oppone alla richiesta dell'Assessore Contu, la richiamata proposta di modifica si intende senz'altro iscritta all'ordine del giorno e può essere immediatamente discussa.

Discussione e approvazione della proposta di modifica e di integrazione del testo del paragrafo 4: "Integrazioni dei progetti finanziati dal FEOGA" - Titolo di spesa n. 6.1.4/1. del programma di intervento per gli anni 1976-1978 - Legge 24 giugno 1974, numero 268 (Titolo I Agricoltura).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione della proposta di modifica e di integrazione del testo del paragrafo 4: "Integrazioni dei progetti finanziati dal FEOGA" - Titolo di spesa n. 6.1.4./1 del programma di intervento per gli anni 1976-1978 - Legge 24 giugno 1974, numero 268 (Titolo I Agricoltura); relatore l'onorevole Maddalon.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon, relatore.

MADDALON (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore Contu.

CONTU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione del testo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

4. Integrazione dei progetti finanziati dal FEOGA. Titolo di spesa: 6.1.4/1 - Stanziamento: lire 2.000 milioni. Allo scopo di integrare i finanziamenti FEOGA, in modo che gli interventi relativi abbiano una incentivazione pari a quella prevista per analoghi interventi nei programmi di sviluppo agricolo approvati dalla Regione sarda, è stanziata la somma di lire 2.000 milioni.

Tale stanziamento ha lo scopo di consentire l'operatività del FEOGA in Sardegna poiché molti progetti finanziati non possono essere realizzati sia perché si è avuta una forte lievitazione nei costi sia perché la loro incentivazione è nettamente inferiore a quella prevista dalle leggi e dai programmi regionali.

Con tale stanziamento potranno essere finanziati:

- gli oneri derivanti dalla diversa misura dei contributi in conto capitale;

- gli oneri derivanti dalla concessione, nella misura massima prevista dalla legislazione regionale, del contributo in conto capitale relativamente alla spesa derivante da gara d'appalto in aumento e dalla revisione dei prezzi per gli aumenti che si siano verificati nel corso di realizzazione delle opere;

- a favore delle Società Cooperative saranno concesse inoltre anticipazioni in conto capitale con le modalità previste dal terzo comma del-

VII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

8 FEBBRAIO 1978

l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948;

— la parte di spesa non coperta dai contributi, di cui ai commi precedenti, sarà coperta con il mutuo integrativo concesso dallo Stato, con rinuncia alla parte eventualmente eccedente il 100 per cento del costo dell'opera realizzata.

Nell'eventualità che la maggiore spesa per la realizzazione delle opere, derivante dagli aumenti dei prezzi, non sia coperta al 100 per cento dai contributi concessi dalla CEE, dallo Stato, dalla Regione autonoma e dal mutuo integrativo concesso dallo Stato, sulla parte di spesa non coperta sarà a carico dell'Amministrazione regionale, a valere sulle disponibilità della legge regionale 8 luglio 1975, n. 30, il concorso nel pagamento degli interessi sui mutui erogati dagli istituti di credito autorizzati.

Gli oneri occorrenti per la realizzazione di opere non previste che si rendessero necessarie in corso d'opera, ai fini della funzionalità ed economia di gestione degli impianti previsti nel progetto originario, saranno finanziati a totale carico dell'Amministrazione regionale, con le stesse incentivazioni previste per analoghi inter-

venti nei programmi di sviluppo agricolo approvati dalla Regione sarda.

Con questo intervento si otterrà, tra l'altro, l'effetto di far affluire in Sardegna notevoli disponibilità finanziarie esterne.

Competenze d'attuazione.

La Giunta, secondo il disposto dell'articolo 25 della legge regionale 33/1975.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione il testo.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio si riunirà martedì 28 febbraio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 22 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
